

XXIX.

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. *Comunicazione del bollettino sanitario del Senatore Torelli, e dell'annuncio di morte del Senatore Carlo Boncompagni. — Parole di condoglianza e di elogio del Presidente e dei Senatori Cadorna C., Galeotti, e del Ministro dell'Interno — Rinnovamento della votazione a squittinio segreto dei progetti di legge per lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1881; e per il concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione industriale nazionale di Milano nel 1881 — Discussione del progetto di legge per lo Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1881 — Parlano nella discussione generale i Senatori Pantaleoni, Caracciolo di Bella, il Ministro dell'Interno, e il Senatore Alvisi — Chiusura della discussione generale — Risultato della votazione dei due suindicati progetti — Annuncio di una interpellanza del Senatore Vitelleschi al Ministro dell'Istruzione Pubblica sulla supposta concessione d'un tramway sull'antica via Appia.*

La seduta è aperta alle ore 2 3¼

È presente il Ministro dell'Interno e più tardi interviene il Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Intorno allo stato del nostro Collega Senatore Torelli, il Senatore Pantaleoni, medico curante ha scritto il seguente bollettino:

« Il nostro amico Senatore Torelli continua presso a poco nello stesso stato, nè bisogna attendersi oggimai cambiamenti se non che lenti. Questo lento miglioramento prosegue però e nel moto della gamba e in quello della mano, la quale comincia a compiere qualche moto di contrazione regolare ».

Signori Senatori. Con dolore profondo devo comunicare al Senato un telegramma, che mi giunse stamane da Torino:

« *Presidente Senato Roma.*

« Vedova conte Carlo Boncompagni annun-

cia V. E. irreparabile perdita suo marito avvenuta iersera ».

Non è questo il momento di narrare, neanche in epilogo, la vita e i meriti di quell'onorandissimo nostro Collega.

Niuno ignora la splendida parte ch'ei prese negli alti fatti che inaugurarono la redenzione della Penisola e la creazione del Regno d'Italia.

In questo momento ci strazia un pensiero, il pensiero della rapidità onde scompaiono, un per uno, dagli occhi nostri, coloro che eravamo avvezzi ad ammirare ed ascoltare come i primi e i più preclari tra i servitori del Re e della Patria.

Voglia il Cielo che gli esempi loro non cadano invano.

Voglia il Cielo che altri si adoperi con sacro zelo a studiarli, raccogliarli, e, quanto è dato, imitarli. (*Il Presidente ha la voce grandemente commossa*).

Senatore CADORNA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cadorna Carlo ha la parola.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

Senatore CADORNA G. Vorrei poter tessere una breva storia della vita del caro nostro Collega, della cui morte l'onorevolissimo Presidente ci diede il luttuoso annunzio, chè ciò basterebbe a provare che la sua morte è vera sventura pel paese. Ma (*con voce commossa*) al dolore di una amicizia di cinquant'anni, non è libera la parola.

Le moltissime cariche, i moltissimi uffici sostenuti dal conte Carlo Boncompagni furono per lui sempre nuove occasioni di spiegare le sue nobili ed alte qualità.

Magistrato, Consigliere di Re Carlo Alberto, allorquando maturavasi lo Statuto, e di poi suo Ministro, stipulatore del Trattato di pace coll'Austria, Ministro più altre volte del Re, Presidente della Camera elettiva, Ministro del Re e poscia Governatore della Toscana, Insegnante illustre nella R. Università di Torino, Membro delle più illustri Accademie scientifiche, decoro di questo alto Consesso, egli rese i più alti e segnalati servizi all'Italia e al Re, dispiegando la potenza del suo ingegno, la bontà e la mitezza del suo animo, il suo elevato patriottismo, e la nobiltà e fermezza del suo carattere.

Egli fu veramente uno di quei pochi uomini cui solo il nome è onore, autorità, forza per una nazione!

Io non farò proposte. Lascio che l'onorevole Presidente faccia quelle proposte che crederà opportune ad onorare la memoria del nostro caro Collega...

Senatore GALEOTTI. Domando la parola.

Senatore CADORNA G... e non dubito che il Senato partecipando ai sentimenti che ispira una così luttuosa perdita, le accoglierà con cordiale unanime voto.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Galeotti ha la facoltà di parlare.

Senatore GALEOTTI. L'annunzio dato dal nostro Presidente della morte del Senatore Boncompagni segna pur troppo un'altra irreparabile perdita per il nostro Paese.

L'integrità del carattere, la nobiltà dell'animo, l'ampiezza del sapere, la prontezza ai sacrifici, costituirono altrettante qualità del nostro compianto Collega, rese anche più care da una modestia impareggiabile, che era la virtù più bella dell'animo suo.

Tutto per la patria, nulla per sè, può dirsi

veramente che costituisse la divisa ed il compendio della vita politica del Senatore Boncompagni.

Unito a lui da vincoli antichi di rispettosissima amicizia fino da quando egli rappresentava il Regno di Sardegna in Toscana, e più che mai quando egli fu chiamato a governarla in nome del Re Vittorio Emanuele, io potei apprezzare da vicino quanto prestigio, quanta influenza esercitano sugli uomini e quanta forza danno nel governo degli Stati l'onestà della vita e la coscienza del dovere.

In pochi giorni così sono scomparsi dalla scena del mondo due uomini che si trovarono per benignità della Provvidenza nello stesso luogo, nello stesso tempo e nelle stesse imprese uniti dalla stessa fede e dallo stesso affetto per il Re e per la patria: il Senatore Boncompagni e il barone Ricasoli.

Colle mie parole ho inteso di associarmi al dolore della benemerita città di Torino, e di essere ad un tempo interprete del cordoglio comune di tutte le Provincie italiane. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'Interno ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io mi associo con tutto il cuore alle parole degli onorevoli Senatori Cadorna e Galeotti, al tributo di encomio e di compianto che essi hanno dato alla memoria dell'illustre Boncompagni, perduto ieri all'Italia.

L'ingegno e la dottrina che egli fece splendere sulla cattedra e nei suoi scritti, il suo patriottismo che lo fece prender parte ai più grandi avvenimenti della nostra epopea nazionale, il suo carattere intemerato, mai un istante smentito, fecero di Carlo Boncompagni uno dei più chiari uomini onde un paese si possa onorare.

All'alta Assemblea che ora lamenta l'amarissima perdita, il Governo esprime per mia bocca la sua partecipazione al comune dolore, al tributo di ammirazione per le virtù dell'illustre estinto. Io mi associo al suo cordoglio; il Governo parteciperà alle dimostrazioni di onore che l'illustre Presidente del Senato crederà di decretare alla memoria di Carlo Boncompagni.

PRESIDENTE. Dichiaro al Senato che alcune ore fa ho telegrafato al Prefetto di Torino; perchè mi volesse indicare il giorno e l'ora dei

funerali destinati all'illustre Senatore Boncompagni.

Non ho ancora avuto risposta. Suppongo che l'avrò durante questa seduta. Allora significherò al Senato come la Presidenza intenda onorare in sì luttuosa circostanza la memoria dell'esimio Collega, del quale tutti deploriamo la perdita.

Ora dobbiamo procedere al rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1881;

2. Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione industriale nazionale di Milano nel 1881.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore Segretario Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Signori Senatori, questa mattina, appena giuntomi dalla vedova del nostro Collega, il Senatore Boncompagni, un telegramma del quale poc' anzi vi diedi lettura, ho risposto con un telegramma di condoglianza. Quantunque in quel telegramma abbia accennato che con esso intendeva di rendermi interprete anche dei voti di tutti i signori Senatori, ora, d'accordo cogli altri membri dell'Ufficio di Presidenza, propongo che il Senato voglia formalmente deliberare che a nome suo venga diretto alla nobile vedova un telegramma speciale, che attesti il nostro grande rammarico per la sciagura che ha colpito il Senato e il paese.

Se nessuno fa osservazioni, il telegramma sarà immediatamente spedito.

Discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per il 1881 (N. 50).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del seguente progetto di legge: « Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per il 1881 ».

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Articolo unico

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881, il Governo del

Re è autorizzato a far pagare le spese del Ministero dell'Interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Sono iscritti su questo progetto due Senatori, cioè il Senatore Pantaleoni e il Senatore Caracciolo di Bella.

Domando loro se intendono di parlare nella discussione generale, o se per avventura intendano di riservarsi a prendere la parola su qualche capitolo o categoria.

Senatore PANTALEONI. Per mio conto dichiaro di parlare nella discussione generale.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Da parte mia dichiaro pure di parlare nella discussione generale.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Pantaleoni ha facoltà di parlare.

Senatore PANTALEONI. È con la più grande ripugnanza che io prendo la parola a proposito del bilancio del Ministero dell'Interno. È stata la convinzione di adempiere ad un duro e stringente dovere che mi ha obbligato a vincere questa ripugnanza, accresciuta anche in questo momento dal non trovarmi in uno stato molto florido di salute. Gli è, o Signori, che io non solo non approvo l'indirizzo politico del Governo attuale, e soprattutto del Ministero dell'Interno, ma lo credo pernicioso per le istituzioni, pericoloso per la Monarchia, funesto per l'Italia.

Se avendo questa disgraziata convinzione, o questo dubbio, se volete, io non parlassi, crederei di mancare a quella fede alle istituzioni che ogni Senatore debbe avere nel posto che occupa, di mancare a quella fede, che ho professato in tutta la mia vita, alla libertà, al Re, all'Italia.

È dunque, lo ripeto, con profonda ripugnanza e col più grande dolore che io prendo la parola.

Ho io forse bisogno di dire che qualunque siano le mie espressioni, niente può essere mai più lontano dalla mia intenzione che di dire cosa meno che lodevole e sopra la persona, e sopra l'onorabilità, che io sarei primo a difendere, dell'onorevole Depretis? Io attacco la politica perchè la credo cattiva, rispetto altamente le persone e ne ammiro moltissimo i talenti.

Non era forse necessario di fare una tale dichiarazione in quest'Aula, giacchè nessuno di noi tratta le quistioni qui se non dal punto superiore di vista che si allontana da ogni considerazione di persona o di partito, per non occuparsi che del bene del Re e della patria.

Fu a mio avviso uno dei sublimi altrettanto che dei più arditi concetti del non mai abbastanza compianto Conte di Cavour quello di chiamare alla formazione dell'Italia non solo il partito di cui era il capo, il partito moderato, ma di chiamare anche tutte le forze del partito rivoluzionario.

L'Italia non si fa che cogli Italiani, e non vi possono essere che degli uomini veramente non so se più stolidi o fanatici, i quali pretendano di mantenere l'unione d'Italia separandone, ognora respingendone gran parte di cittadini perchè professano opinioni contrarie alle loro, e tanto più poi quando si tratti di opinioni religiose.

L'Italia bisogna farla, per quanto si può, con tutti g'individui i quali non si vogliono da loro stessi escludere; ed è così che la si fece per l'opera del Cavour.

Fu questo concetto infatti che ci portò una pleiade di uomini distinti sorti dal partito rivoluzionario, che hanno contribuito forse quanto quelli del partito moderato, cui mi sono sempre onorato di appartenere, alla formazione dell'Italia ed al suo mantenimento.

Infatti, riportandoci a quell'epoca, era naturale che nei paesi dove il Governo cospirava collo straniero, non vi fosse che una possibilità di esercitare un'azione liberale, ed era quella pur troppo delle rivoluzioni, giacchè non vi era possibilità di riforme con Governi che cospiravano con lo straniero.

All'infuori che nel Piemonte, quasi tutte le più belle intelligenze, come le persone le più liberali, hanno appartenuto a questo partito negli altri Stati che formarono già l'Italia.

Non è dunque certamente perchè io non apprezzassi questa lieve opinione che io attaccherò forse la condotta di una parte di quel partito.

Vi ebbe infatti una parte rispettabile d'individui, nel formarsi dell'Italia, i quali vagheggiarono delle istituzioni più larghe, se si vuole, stimarono potersi incarnare delle opinioni più avanzate ed estreme.

Queste persone hanno formato un partito ch'è

rispettabile, perchè tale è ogni partito che si mantenga nei limiti della legge, della probità, dello Statuto. Questo partito, divenuto numeroso, aspirò al potere; ed è cosa naturale e lodevole, perchè è una nobile, è una bell'ambizione quella di volere e di potere incarnare le proprie idee politiche nel regime di un paese. Io non approvo quelle idee, ma non metto in dubbio che queste idee si ritengano vantaggiose pel paese da coloro che le professano; ed invero è difficile immaginare che quando un partito si trova al potere non creda utile allo Stato l'opera sua.

Quando questo partito arrivò al governo, io vi confesso che fui di coloro che provarono molte esitazioni e timori. Questi timori si fondavano soprattutto sull'esistenza delle sette, cui quel partito era intimamente avvinto.

Nei paesi che sono retti a governo assoluto, dove non vi ha nessuna garanzia di libertà e dove le opinioni non hanno libero campo alla loro espressione, le sette nascono spontanee; e queste sono un triste frutto, come una sventurata necessità di quei governi. Ma in un paese, come il nostro, dove la libertà è così larga, così illimitata, che qualunque opinione, anche meno retta, si può manifestare senza che la legge intervenga mai, tranne che si tratti di andare contro le istituzioni fondamentali dello Stato e della società, confesso francamente che l'esistenza di quelle sette o associazioni segrete è un'anomalia che accenna a tendenze non rette, che non osano quindi rivelarsi alla luce del sole. Non è dunque a meravigliare se il montare al governo dell'attuale partito mi ha tenuto molto sospeso e peritoso, per i rapporti che il partito venuto al potere aveva con esse.

Grande sarebbe stata al certo l'idea di guadagnare i migliori elementi di quelle sette, non colle facili concessioni, ma colla savia politica, e respingere il basso fondo, che sempre abbonda e forma il contingente più largo di coteste sette. Questo infatti era l'ideale del conte di Cavour rispetto alle associazioni ed alle sette, ed io sperava che questo fosse anche l'ideale dell'onorevole Depretis, che è stato, più o meno, in questi anni il rappresentante vero della politica del partito che sta al governo.

Disgraziatamente, o non è questo l'ideale dell'onorevole Depretis, o non è stato felice nell'applicarlo; le sette non solo sono cresciute

e comparse dove non esistevano; sotto il suo regime non solo hanno acquistato baldanza e ardire, ma, secondo l'andazzo del tempo, hanno preso un colore che non avevano prima, quello non solo di un perversimento politico, ma quello di un perversimento sociale.

Ora non havvi, credo, un uomo qualsiasi, per quanto indulgente voglia essere innanzi a queste associazioni, il quale non veda che per lo meno sono altrettanti nuclei di forza, i quali tolgono alla marcia delle cose quell'unità di vedute e di azione che fece la grandezza del nostro risorgimento in pochi anni, unità che disgraziatamente mancando ogni giorno più, pare inclini le nostre sorti ad un'altra via interamente opposta.

Queste sette finirono con un atto esecrando, il quale spaventò talmente il paese, che si presero per necessità delle misure in Parlamento.

Io non ho qui a ricordarvi la grande discussione che si fece alla Camera dei Deputati sulla teoria del prevenire o del punire.

L'onorevole Depretis si mostrò allora del partito attivo, del partito che avrebbe voluto che si prendessero delle misure più urgenti, del partito che credea necessario prevenire sciogliendo queste criminose associazioni.

Se io dovessi dire onestamente, francamente (non intendo in nessun modo di offendere l'onorevole Depretis) il partito che in pratica è stato adottato dall'on. Ministro, direi che è quello di *non prevenire*, quello di *non punire*, quello di *negare* quando si può; e quando non si può almeno di *attenuare* la realtà delle cose.

Io non metto in nessun modo in dubbio la buona fede dell'onorevole Ministro, perchè è ben naturale che non può nè deve dipendere che da quelli che lo informano, ma quelli che lo informano, oso dirlo con tutta la sincerità dell'animo mio, sono gente che lo tradiscono se gli hanno fatto credere che i fatti di Rimini, che i fatti di Fabriano, che i fatti di Forlì, non siano veri. Io, ripeto non metto in dubbio la buona fede dell'onorevole Ministro; ma quale effetto credete voi che abbiano dovuto produrre le sue parole a Rimini presso quelle persone che erano state tutte testimoni degli atti che si deplorano e stigmatizzano e dei quali l'onorevole Ministro nega l'esistenza?

La prima idea, dunque, in quel paese non è stata quella che il Governo ci tenesse mano,

perchè naturalmente sarebbe ingiusto attribuirgli quegli atti, ma per lo meno che il Governo non li disapprovasse, non gli stigmatizzasse, come ben meritavano, perchè quegli uomini non potevano farsi illusione che quei fatti non fossero veri, non fossero reali.

Lo stesso vi dirò di Fabriano, dove succedettero dei disordini ignominiosi ancor sono pochi dì, perchè un ragazzo di 17 anni, onesto, che rifiutò legarsi con della marmaglia che lo voleva tradurre in una setta, fu indegnamente bastonato e ridotto a sì tristi condizioni di salute, che il padre dovette sporgere querela al Tribunale.

Or bene, questa condotta esitante, incerta, indulgente del Governo ha prodotto e produce (parlo per esperienza personale) la più sinistra influenza sul paese. Esso si demoralizza, perde la fede nelle istituzioni e si dà motivo a credere che il Governo non si dia pensiero a reprimere questi disordini e ne resti, direi quasi, indifferente.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Anche questo?

Senatore PANTALEONI (*concitato*). Senta, onorevole Depretis, abbia la bontà di credere a quello che io dico, perchè quando io affermo una cosa essa è indubitatamente vera, perchè grazie a Dio non ho mai mentito, e non mentirò giammai! Mi son domandato perfino in altri dì se, ove una menzogna avesse potuto salvare l'Italia, io avrei mentito, ed ho concluso che no! perchè ho creduto e credo che non è mai con azioni improbe, con azioni indegne che si salva e si fa grande un paese.

Andrò oltre. Io ammetto che questa conclusione sugl'intendimenti del Governo sarà stata erronea, lo ammetto; ma crede lei (*rivolgendosi al Ministro*) che perchè la conclusione fu erronea, produca essa meno cattivo effetto nelle popolazioni quando le medesime hanno fede che sia vera? Crede lei che basti che un Governo sia onesto? No, non basta; bisogna che il Governo abbia anche la reputazione di essere onesto. Un Governo che avesse la disgrazia di perdere la riputazione di esserlo, è un Governo impossibile, è un Governo incapace a fare il bene, un Governo che demoralizza il paese, perchè il paese sarebbe convinto di essere governato da gente men che onesta, che

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

tale almeno si mostra, quale che fosse poi la realtà.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore PANTALEONI. Io dico dunque e ripeto che è necessità che il Governo sia creduto onesto; ma io non intendo con ciò di mettere in dubbio che esso lo sia. Io dico solo che lasciandosi il Governo andare a certe affermative men vere, ha corso e corre il rischio di essere sospettato nei suoi intendimenti. Ma chi può mettere mai in dubbio che un Ministro non voglia che le cose procedano a bene sotto di lui?

È nel suo interesse stesso che ciò avvenga.

Chi può mettere in dubbio che, ad esempio, il Ministro possa compiacersi dei disordini? Sarebbe una pazzia, una follia il solo immaginarlo.

Ogni Ministero qualsiasi cerca di far il bene come esso il comprende, almeno finchè esso si trova al potere; ma è nel modo d'intenderlo che sta la differenza. Io non pretendo di fare un'accusa in alcun modo al Ministro ch'esso non voglia il bene.

Io dico il fatto, io dico che il Ministro è male informato, e che quando ha denegato molti di questi fatti, non è stato nel vero, e sia sempre senza volerlo.

Gli è che in fin dei conti questo sistema di tutto negare male approda, e si finisce sventuratamente a non esser più creduti anco quando si è nel vero.

Duolmi nel profondo dell'animo di dir cose acerbe all'onorevole Ministro; ma poichè egli mi attacca nell'esattezza delle mie assertive, io non posso a meno di ricordargli un fatto che non avrei voluto mai qui rammentare, che mi ferisce l'animo, perchè è un fatto che attacca il Governo del mio paese. Questo fatto d'altronde risulta dalle discussioni parlamentari. Nè manco ad alcuna convenienza in citarlo.

L'onorevole Ministro in una seduta della Camera dava la sua parola per rassicurare della verità di una sua promessa un Deputato, il quale pareva che nondimeno non si trovasse molto contento.

« Che cosa volete che faccia di più, soggiungeva il Ministro, che dargli la mia parola... » A questo punto scoppia un'ilarità generale, a

cui, dice il giornale, si associa lo stesso Ministro.

Io comprendo la bontà di cuore dell'onorevole Ministro, a non rilevare la diffidenza, ma confesso che mi lagrima il cuore a vedere che sia malmenato così il Governo del mio paese.

Passiamo ad un altro fatto. L'onorevole Cairoli un giorno annunzia alla Camera che il Ministro dell'Interno si trovava incomodato, credo dalla gotta. Questo annunzio viene accolto da ilarità, della quale il Cairoli non comprendendo il senso, aggiunge l'espressione che credeva che un Ministro avesse il diritto di essere malato.

Io dimando se di fronte a questi fatti un uomo possa dire di essere fiero del Governo del suo paese!...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno (interrompendo)*. Vuol dire allora che sarà umiliato per la ilarità!

Senatore PANTALEONI. Vuol dire, aggiungo io, che vi ha una diversa maniera di sentire la dignità. E vuol vedere, onorevole Ministro, ove sta la diversità?

Nel 1851, salvo la data, il Piemonte non aveva Ministro d'Austria. Schwarzenberg, allora primo Ministro d'Austria scrisse una nota alla Francia, perchè, ripeto, non vi erano allora rapporti diretti fra Austria e Piemonte, lagnandosi di non so quali atti sleali che si sarebbero fatti dal Piemonte.

Era allora il D'Azeglio Ministro degli Esteri; e D'Azeglio scrisse una nota, dicendo che potea sulla sua parola garantire che le accuse non erano fondate.

Ebbene, lo Schwarzenberg immediatamente dichiarò che una parola dell'onorevole D'Azeglio bastava più che qualsiasi prova, e che riteneva assolutamente come insussistenti i fatti pei quali avea reclamato, e che ritirava la sua nota.

Or bene, signori Ministri, ho avuto allora la debolezza di sentirmi fiero d'essere italiano, ed avevo ragione, perchè il Governo a cui erano dirette tutte le mie aspirazioni era un Governo stimato, un Governo la cui parola formava autorità nel mondo.

Sono debolezze della vecchiaia, che io ho avute però sempre anche in gioventù, e non le rinunzierò adesso per certo.

Passo ad un altro tema.

Ognuno sa come in Italia si dia la più grande importanza alla parola e a tenere fede al giuramento. L'Italia ha cacciato cinque o sei regnanti e dinastie perchè non tennero fede al giuramento; l'Italia proclamò Vittorio Emanuele Re Galantuomo, come il più grande degli onori che si potesse fare ad un uomo, perchè della sua parola non si poteva dubitare.

Ebbene, onorevole Ministro, in questa Italia, in un'altra Aula, ci sono degli uomini che sono venuti apertamente a proclamare il principio che il giuramento non era che un'insolenza di più imposta loro, e badi che non faccio allusione al giuramento religioso, ma lo considero come una parola d'onore data per qualsiasi altro affare.

Orbene, io dico, se quando si è entrati in un Parlamento e si dà la parola di essere fedeli allo Statuto, questa non vale, io non so quale altra parola od obbligazione leghi l'uomo e il cittadino. Ed io penso in verità, che se si potesse credere che noi Italiani non ci teniamo legati alla parola data, che sorte di opinione si avrebbe mai all'estero di noi? Ebbene, mi rincresce che in quella circortanza non si sia levata la voce dell'onorevole Ministro che ha tanta autorità, per solennemente rivendicare i principî più essenziali della moralità e per dire che l'abiurarli sono *furfanterie*, scusino l'espressione; ma il dire che la parola non lega è per me una vera *furfanteria*. La parola non si dà leggermente; ma quando si è data, la parola lega, sia giurata o no, fra galantuomini egualmente.

Se a legare qualsiasi galantuomo basta la semplice privata parola, gli uomini che vengono in un'Assemblea avendo prestato giuramento e dato la lor parola solennemente, men che tutti altri hanno il diritto di mancarvi, e molto meno poi hanno il diritto di professare la strana teoria che la loro parola non li leghi.

Ecco un secondo fatto il quale mi fa vedere che la morale fra noi declina o l'opinione almeno su questa parte della morale.

Passiamo ancora ad altro.

Ognuno conosce i fatti di Napoli. Napoli ha avuto in origine un'amministrazione onesta che fu sbalestrata dal Governo del 1876. Ne venne un'altra che non è stata certo molto fortunata,

ed alla quale si attribuiscono abusi e disordini troppo gravi.

L'onor. Ministro non so se ha avuto tempo tra l'immensa occupazione, di leggere delle lettere scritte sopra l'Italia da un uomo egregio, da un uomo che ama l'Italia, direi quasi, quanto il signor Ministro stesso.

Potrei leggerne una pagina, ma non lo faccio perchè è una pagina che mi obbligherebbe ad arrossire, come italiano, per le vergogne di cose che succedrebbero a Napoli.

Siccome il Laveleye è uomo pratico, è uomo di grandi talenti, ed ha usi di governo, non fa rimprovero che tali cose esistano, e che esistano tali uomini, conclude solamente così:

« On trouve en tout pays des gens de cette espèce, mais ils ne devraient pas tenir le haut du pavé ».

Ebbene, ultimamente sono successi dei fatti molto più gravi.

Il signor Ministro ha fatto su questi fatti una inchiesta. Suppongo che l'inchiesta l'abbia fatta non per sè, ma per fare la luce. Se le cose sono men vere, bisogna che l'Italia si lavi da questa macchia; e se sono vere, liberiamoci allora dagli uomini i quali macchiano la nostra riputazione.

Io non dirò che cosa si dice di questa inchiesta; so che un altro Collega deve muovere questa questione, e son ben sicuro che lo farà con molta più autorità e molto meglio di me.

Vi è stato uno sciagurato libro, e lo chiamo tale perchè ha prodotto una sciagura, intitolato: *Garibaldi l'ingrato*.

Comincio a dire che ho la più grande venerazione per Garibaldi, per quel grande uomo che ha reso tanti servigi alla patria, che è stato uno dei più grandi cooperatori della nostra unità.

Egli è stato sempre disinteressato, non ha mai aspirato al denaro, ma è certo che in quel libro si parla di denaro dato dal Governo senza titolo nè ragione a tali che sarebbero legati a Garibaldi. Si parla di una specie di ricatto, che sarebbe talmente ridicolo e grottesco che niuno potrebbe crederci.

Di una spedizione in Australia, che invece doveva poi farsi in Italia, e che avrebbe servito di pretesto a dare una vistosa somma a carico da parte dei contribuenti.

In questo opuscolo fu accusato il Governo,

e nella stamperia del Senato, dove fu stampato, furono sequestrate tutte le copie.

Io non credo a questa accusa, ma è certo che ci è stata, ed alla medesima non è stato mai risposto. Anzi, dico male: è stato risposto con una pugnolata data al dorso di un uomo, e data vilmente, perchè senza scusare mai l'assassinio e l'uso del pugnale, credo che almeno debbasi avere il coraggio di affrontare il nemico e non attaccarlo alle spalle.

Ancora non si è scoperto l'autore di questo misfatto, perchè io debbo ritenere innocenti gl'individui che sono stati assoluti dai giurati; ma io domando allora a che servono i fondi segreti, se un assassinio fatto da un uomo in una piazza pubblica, mentre il colpito gli è corso dietro, e tutti lo videro e dicono di averlo riconosciuto, e poi non si scopre l'autore? Ma allora bisogna pur dire che gli agenti di polizia non hanno occhi.

Mi rincresce, ma non credo che la sicurezza pubblica si possa dire molto garantita in queste circostanze. Ed è certo che queste sono cose che non fanno onore alla politica del Governo ed all'Amministrazione dell'interno.

Ci è stato un altro colossale reato: un furto di due milioni e mezzo fatto alla Banca Nazionale.

Furono condannati alcuni poveri diavoli; ma, viva Dio, i due milioni e mezzo dove sono andati? Chi li ruba, non li ruba per tenerli lì a fare un tesoro per la posterità. Come è dunque che un Governo, con tutti i suoi fondi segreti, non è capace di trovare chi li ha rubati e dove sono andati?

Ma sa, on. Ministro, cosa ne concludo io? Che quando ci sono le sette di mezzo, non sarà mai condannato alcuno; e i delitti non si scuoprano, perchè non mancano mai falsi testimoni; perchè quando uno si lega ad una setta anima e corpo, crede di dovere per quella setta anche dire il falso. Quando non si peritano di dare pugnolate, molto più non avranno difficoltà di prestare falso giuramento.

Quindi io trovo che, se andiamo di questo passo, finirà che non vi sarà più nè giustizia, nè sicurezza in alcun lato.

Io non voglio annoiare il Senato, nè sono in condizione di farlo. Non voglio entrare in particolari, perchè l'on. Ministro ha una risposta sbrigativa alla quale io non posso replicare niente.

Egli risponde sempre: non è vero. Egli cita i suoi agenti, si fa forte di tutti i rapporti che dice avere avuti; ed io non posso dire che quello che è, e quello che si vede per testimonianza propria. Di tutto il resto bisogna ch'io taccia.

Ripeto dunque che, nell' esporre questi fatti io trovo che l'indirizzo generale della politica del Ministro non è retta, mentre io non ho mai messo nè metterò in dubbio nè la probità della persona, e molto meno la sua capacità, che è veramente fenomenale, e un'attività che pare abbia riservata in tutta la sua vita, per quest'anni nei quali l'età suole diminuirla.

Io quindi non posso a meno di far voti perchè il Ministro voglia impiegare i suoi vari talenti in una politica franca, leale e schietta, separandosi da quelli con cui è vergogna ad un Ministro del Re immischiarsi, ed il paese gliene farebbe plauso, e seguirebbe questo indirizzo, poichè senza tema di errare io affermo che il paese è onesto, e non si corrompe facilmente, perchè, lo ripeto, esso è profondamente onesto.

E volete una prova di questa onestà?

Vi fu un Ministero del quale si disse che i principî fossero meno severi e schietti, e quel Ministero cadde immediatamente dinanzi al grido della sola pubblica opinione.

Io non ho fiducia che le mie povere parole cambino l'indirizzo del Governo, ma la mia coscienza mi dice di avere adempito ad un dovere in rilevarne le pecche, e ciò mi basta. Sono vecchio, e presto scomparirò dalla scena del mondo, ma partirò colla coscienza che non ho mai fatto se non quello che ritenevo bello, utile e buono per il mio paese.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Delle parole pronunciate testè dall'egregio mio amico personale, il Senatore Pantaleoni, io non ritengo per conto mio che quest'ultime, cioè: « Signor Ministro, creda al paese, il paese è onesto ».

Domando scusa al Senato della insufficienza dei miei mezzi vocali, che non sono riuscito a domare; rimedierò almeno restringendo il più che mi sarà possibile il discorso.

Coloro in Italia che leggono con passione i giornali e che seguono con vivo interesse la

nostra politica attiva ne lamentano le troppo frequenti variazioni, e lamentano che le nostre grandi individualità parlamentari si affermino da una parte e dall'altra con troppa tenacità o con troppa arroganza, che le controversie parlamentari non siano bene ordinate e non abbiano quella fermezza di principî da cui scaturisce la vita organica sana e verace del governo costituzionale.

Ma coloro che così pensano e ragionano son pochi, quantunque ragionino molto rumorosamente. I più nella nostra comune e ordinaria cittadinanza veggono invece che laddove è più esteso il movimento degl'interessi pratici ed essenziali, si migliora e si guadagna un di più dell'altro. Si studia e si lavora più che prima non si facesse. Aumenta del continuo l'attività delle professioni meccaniche, il genio delle pubbliche costruzioni. Il buon senso individuale ha il sopravvento e resiste all'invito di scongiolate agitazioni.

Ebbene, è proprio il caso di ripetere col Galilei: *Eppure la gira!*

Per altro un lamento mi pare che si produca in modo imperioso ed incessante, ed è quello sulle condizioni difettose dell'amministrazione propriamente detta; ed antico è il piato. Esso incominciò fino dai primordi della nostra politica rigenerazione. Gli uomini che tennero il governo fino al rivolgimento del 1876 caddero precipuamente per questo rimprovero che loro fu fatto; e se vero è il pubblico grido, le condizioni amministrative non migliorarono guari sotto il Governo della Sinistra; anzi forse volsero in peggio.

L'amministrazione del Regno d'Italia è lenta, disordinata, come dai più si dice, è sopraffatta dalla grettezza e dalle cavillazioni della burocrazia, e, che peggio è, il cittadino e le amministrazioni speciali non sono garantiti abbastanza contro la ingiustizia di taluni pubblici funzionari, o di taluni fra i magistrati a cui dalla legge ne venne commessa la tutela.

Valga il vero! io credo che il difetto sia più delle cose che degli uomini; vale a dire che il male provenga in grandissima parte dalla legge provinciale e comunale che ci regge presentemente.

La legge Lanza del 1865 non è altro che la rinnovazione di quella del 1859 del compianto Rattazzi. E nella discussione pubblica che ne

fu fatta in Firenze, lo stesso illustre autore di essa non la raccomandò come opera perfetta, ma solo come un provvedimento provvisorio che fu richiesto dalla strettezza di tempi grossi e difficili.

Fu bene emendata in qualche parte per maggiori attribuzioni che vennero conferite alle autonomie provinciali e comunali; ma la sostanza della legge, nei suoi principali istituti, rimase la stessa, e in contrario della proposta della Commissione e del Ministero la tutela dei Comuni e delle Opere pie non fu deferita ai Consigli di prefettura, ma rimase alle Deputazioni provinciali, e la presidenza di queste, ai prefetti.

Si può dunque affermare che la legge amministrativa, in virtù della quale furono accozzate le varie parti di questa Italia e l'unità del Regno fu fatta e si mantiene, è una legge che nei suoi concetti principali non fu votata nè discussa dal Parlamento. I provvidi tentativi fatti prima dal Ministro Lanza e poi dal Ministro Nicotera per proporre una nuova legge riuscirono vani, e non ebbero neppure gli onori della discussione.

Sarà dunque un nuovo titolo di riconoscenza, una nuova lode pel Ministro Depretis - che pur tante ne ha al cospetto della nazione - s'egli riuscirà a portare a riva la sua proposta di riforma della legge provinciale e comunale, che già è allo studio negli uffici della Camera elettiva.

Io non voglio precorrere l'esame di questa legge, ma forza è ch'io tocchi alcune parti del regime imperante, sopra le cui applicazioni io intendo di richiamare colle mie interrogazioni l'attenzione del signor Ministro.

Il tema più arduo che si presenta alla mente di chiunque si faccia a considerare l'ordinamento amministrativo delle nazioni moderne si è quello delle delegazioni dei pubblici poteri ai Corpi amministrativi locali, ciò che in sostanza è la grande questione della libertà amministrativa, o, come dicono gl'Inglesi, « del libero governo ».

E per un'altra ragione non mi farò a trattare codesta controversia, perchè in Italia vi ha fuori del Parlamento (ben inteso) un volgo ignorante che taccia di questioni accademiche tutto ciò che non si riferisce a cose urgenti ed essenziali; tutto ciò che riguarda, non già

la esistenza elementare del giorno corrente, ma ben anco il modo più durevole ed onesto di esistenza di una nazione, e lo zelo dei suoi interessi avvenire.

Dirò ad ogni modo che la forma con cui si è risolto l'argomento delle delegazioni governative dalla nostra legge, mostrò più il buon volere che la buona fortuna del legislatore.

Questa forma è più larga di quella che si usa in Francia, la quale, volere o non volere, è sempre per eccellenza il paese dell'accentramento; meno che non sia in Inghilterra, benché ivi le attribuzioni che hanno i borghi e le parrocchie si debbano considerare come primi germi, come primi nuclei della vita naturale e spontanea della nazionalità anglo-sassone, anziché vere e proprie delegazioni.

Il sistema del nostro legislatore tramezza i due che ho accennati, con la creazione di un ente intermedio, a cui è delegata la tutela dei Comuni e delle amministrazioni speciali.

Ora un tale ordinamento fu tolto dal civilissimo Belgio, e benché quivi, per quanto io ne intendo, abbia recato buon frutto, trarrà sempre seco due grandi inconvenienze, quella cioè che esso moltiplica, invece di diminuire e semplificare i rapporti fra i cittadini e le pubbliche autorità, anzi rende questi rapporti più irritabili per effetto del contrasto, delle lunghe contese ed anche delle passioni politiche offese, e l'altro difetto del sistema belgico proviene da ciò, che un corpo collettivo, per quanto si faccia, non può mai avere effettiva responsabilità, per questo appunto che esso è collettivo, e la sanzione che cade sopra tutti in massima, non viene poi effettivamente a cadere sopra nessuno: non vi è l'individuo in carne ed ossa che sia veramente sindacabile dei fatti suoi.

Il Senato già intende che voglio parlare delle nostre Deputazioni provinciali.

Ora, le nostre Deputazioni provinciali, corrispondenti alle Delegazioni permanenti del Belgio, ma che somigliano a quelle molto meno che non paia a prima giunta, perchè diverso è lo spirito della legge a cui esse appartengono, e diverso è il modo della loro composizione.

Nel Belgio non ci sono Consigli di prefettura. Le deliberazioni più importanti dei Consigli provinciali sono sanzionate ed eseguite dal Governo del Re.

La Deputazione provinciale è composta di sei membri solamente, e in essa vi sono delle grandi incompatibilità.

Non possono essere deputati provinciali i deputati politici, anzi non possono essere deputati provinciali i consiglieri comunali; esclusi in forza della legge Comunale gli amministratori delle opere pie, i ricevitori di uffici di ospizi di beneficenza, e finalmente (per tacere di altre molte) non possono essere deputati provinciali gli avvocati esercenti ed i notari.

Quindi, a veramente parlare, la Deputazione permanente del Belgio non è altro che un Consiglio di Governo elettivo che offre tutte le guarentigie possibili d'indipendenza rispetto alle passioni politiche, e rispetto agli ingerimenti locali.

Vediamo invece che cosa sono da noi le Deputazioni provinciali. Esse non hanno riscontro in nessun paese civile. In esse vi sono sindaci, assessori, amministratori d'opere pie; e bene spesso si avvera questo sconcio, che il tutore si identifica col pupillo. Nè vale il dire che ciascun Deputato è obbligato per legge ad astenersi dal voto quando venga in discussione cosa che riguarda la sua speciale gestione, perchè tutti comprendono che l'influenza di un uomo intelligente, in qualsiasi Collegio, dipende dalle relazioni consuete che egli ha coi suoi Colleghi, non già dal semplice atto, dal semplice ministero del suo voto.

Le nostre Giunte provinciali sono piene di membri del Parlamento. Eppure ricantiamo ad ogni fine di salmo, che vogliamo l'amministrazione profondamente divisa dalla politica. Altro che politica, onorevole signor Ministro! Almeno fosse fatta a regola d'arte. Ma quella che si fa nelle nostre Deputazioni provinciali non è arte ma ruina. Egli è specialmente nel seno di queste Deputazioni che s'introduce quella influenza parlamentare indebita, importuna che è pur tanto lamentata ed a cui non resistono abbastanza i nostri prefetti.

Ed il fermento di queste passioni malsane non si ferma nelle Amministrazioni inferiori, ma si ritorce indietro e risale poi in alto sotto forma di ricorsi. Onde, tutti i dissidi e i conflitti sono poi risolti dai Ministri, specialmente dal Ministro dell'Interno la cui responsabilità ed il cui compito sono enormi. Ed in verità non è troppo un uomo come l'onorevole Depretis

per potersi sobbarcare a tanto carico. Ma da ciò proviene che nelle solenni occasioni, quando il Ministro si trova in presenza dell'emiciclo parlamentare dove serpeggiano questi cattivi umori, e che in certo modo in quell'ora invece di rappresentare le alte e vere aspirazioni del paese, le copre, le nasconde, il Ministro è obbligato per calmarli a transigere coi suoi stessi principî, coi suoi stessi programmi, e di accontentarsi di maggioranze effimere e passeggerie formate giorno per giorno per convenienza e per espedienti parlamentari, pur di vivere, pur di salvare in qualche modo la compagine necessaria del Governo, almeno per il giorno corrente,

et propter vitam vivendi, perdere causas.

Io non parlerei con tanta franchezza di un istituto il quale, checchè si dica, merita il nostro rispetto, la nostra osservanza, perchè fu sancito dal nostro Sovrano, se la riforma della legge provinciale certamente non fosse già presentata al Parlamento, e se io non provassi fin d'ora il bisogno d'invocare l'aiuto dell'onorevole Depretis per una sostanziale emenda che intenderò di proporre, vale a dire la riforma della Deputazione provinciale a un dipresso secondo i concetti che ho accennati. Ma intanto « finchè il danno e la vergogna dura », io pregherei il signor Ministro di voler dare istruzioni severe affinchè i prefetti resistano all'opera talvolta tralignante delle aziende provinciali con tutti i mezzi che loro sono forniti dalla legge con tutta quanta l'autorità dell'ufficio loro.

L'istituto di cui discorro non fu di origine subalpina, e con poca esattezza da taluni fu attribuito al Piemonte.

Se mai alcuna cosa somigliava alla deputazione provinciale erano le congregazioni provinciali lombarde, per quanto le istituzioni di un Governo dispotico ed assoluto può compararsi ad un provvedimento amministrativo di un paese libero.

Ed io mi affretto a dire, che nelle provincie meridionali ritengo che questo ordinamento delle Deputazioni abbia fatto la più triste prova; forse perchè le provincie sono più estese di territorio ed hanno minori i mezzi di comunicazione; e coloro i quali siedono nel capoluogo della Provincia, restano padroni del campo, ma-

nomettono ogni cosa e somigliano talvolta ai più maneschi e indisciplinati tra i piccoli baroni del Cinquecento. Gli abusi dipendono ancora da ciò, che le pratiche civili non solo di libertà ma pur di partecipazione alla cosa pubblica erano affatto sconosciute nelle Provincie del Mezzogiorno quando colà fu inaugurata la nuova legge.

Arroge, una certa inclinazione quivi prevalente alle comunelle facinorose, le quali hanno travolto il fine di quei magisteri e li hanno tirati bene spesso a fini prepotenti e volgari.

Bisogna pure che io discenda dalle affermazioni generiche a qualche indicazione particolare. Ora, fatti particolari di tal ragione io non li potrei trarre che da quelle Provincie che più mi son note, per avervi più lungamente dimorato, come sono le Provincie di Principato Ultra e di Napoli.

La Provincia del Principato Ultra non è fra le più ricche dell'antico Reame. La produzione vi è quasi tutta agricola, benchè siano piccoli ed imperfetti ancora i mezzi di coltura. Vi sono svegliati gl'ingegni; forti le tempre e pur troppo inclinevoli al parteggiare. È alquanto scaduta, dopo la costruzione della rete ferroviaria e la esclusione della linea di Conza, che fu dapprima divisata, perchè così ebbe a perdere il traffico delle Puglie, di cui per l'innanzi si vantaggiava.

L'Amministrazione ne è alquanto malagevole per una certa irrequietezza che vi si manifesta, e per l'arbitrio di pochi intraprendenti che entrano innanzi ai più abbienti e capaci, a cui niun preffetto, tranne forse il Casalis, seppe resistere. Eppure dal Governo qualche benigno riguardo meriterebbe. Conta fra i suoi figliuoli uomini illustri, i quali presero parte attiva al movimento patriottico, intellettuale e scientifico del paese, e ne veggo uno poco da me discosto, l'onorevole Pironti, Stanislao Mancini e Francesco De Sanctis. E che nel luglio 1821 fu celebre per i primi cimenti di libertà italiana, e fu la prima, sull'erta di Monteforte, con Morelli e con Silvati a levare il grido della nazionale indipendenza.

Ora vediamo in quali condizioni amministrative si trova questa Provincia.

Le dichiarazioni delle strade provinciali non aventi le norme stabilite dal Governo crescono

tuttogiorno, e ne sono strappati i decreti dal Governo con ingannevoli informazioni.

L'elenco delle strade obbligatorie cresce anche incessantemente con nuove quote delle Province oltre quelle di cui l'elenco è annesso alla legge dell'agosto 1868.

Dirà il signor Ministro dell'Interno che ciò non riguarda il suo bilancio, ma quello dei Lavori Pubblici; a mio avviso li riguarda entrambi, poichè si appartiene al signor Ministro dell'Interno di richiamare i Prefetti all'osservanza del loro dovere, ed entrambi i progetti sono posti all'ordine del giorno del Senato

Il bilancio di questa Provincia ha un disavanzo incalcolabile; se si rimettesse allo studio una proposta fatta dal prefetto Casalis, cioè di verificare la spesa delle strade provinciali del Principato Ultra, in corrispondenza al bilancio, apparirebbe un disavanzo enorme, poichè se ne troverebbero molte le quali presentano delle mancanze non ancora riparate, come fu, non ha guari, di quella di Melfi. La strada di Castel Baronia attraversa, non so perchè, i più aspri ed insospitati dirupi dell'Appennino, e si continua ogni anno con nuove quote votate dal Consiglio provinciale. Crescono per conseguenza oltre misura anche i prestiti ed uno se ne prepara per la prossima sessione del Consiglio provinciale.

Veniamo ad altro; verbigrizia: alle Spese facoltative.

Il Consiglio provinciale di Avellino stanziò nelle sue spese facoltative del bilancio 1877 la nomina degli impiegati. Questo organico fu alterato l'anno dopo, e dipoi lo si è sempre andato crescendo.

Questi impiegati un giorno si mandano in commissione in un Comune, un altro giorno si mandano in un altro; si danno loro gratificazioni e si lasciano a tempo indeterminato senza aver nulla concluso.

Ma veniamo ancora a un altro articolo importante, quello cioè del modo come si esercita la tutela dei Comuni. Si consentono prestiti ad occhi bendati, si approvano capitolazioni che vincolano i Consigli provinciali per 20 e 30 anni.

Nel Comune di Lacedonia, il 1878, dal sottoprefetto di Sant'Angelo dei Lombardi, commendatore Gabardi, dietro informazioni ricevute per mezzo della Pretura del Mandamento

e dell'Arma dei reali carabinieri, fu inviato un commissario per verificare sul luogo i grandi abusi che vi si commettevano; ed in effetti il commissario accertò disordini nel conto di cassa, nell'Amministrazione del dazio consumo, nell'uso di somma copiscua ottenuta per riparazione di una chiesa dal Fondo del culto, onde il debito di 140 mila lire che gravita su quel Comune, per cui i beni di esso furono messi sotto espropria. Ebbene: dal 1879 fino ad oggi il Consiglio e la Giunta municipale di Lacedonia si compongono sempre delle stesse persone, sono oggi nè più nè meno di quel che erano allora.

A Salza Irpina da due anni non fu mai nominato sindaco l'assessore anziano, a malgrado di un indirizzo inviato al Ministro da quasi tutti gli elettori iscritti che ne richiedeva la nomina, perchè Deputato appartenente all'opposizione costituzionale.

Che dire infine della manipolazione delle liste amministrative per parte del Prefetto e della Deputazione provinciale?

L'aggiunta di elettori privi di censo e analfabeti pochi giorni prima, e talora il giorno stesso delle elezioni, è cosa ordinaria e normale in quella Provincia. E talora fu perfidiosamente ritardato l'invio di documenti richiesti dalle Procure delle Corti di appello, ed io, signor Ministro, potrei addurgliene le prove, perchè le Deputazioni provinciali avessero il tempo di proclamare il consigliere male eletto, ed il Consiglio avesse il tempo di rigettare altri ricorsi fatti per vizi di forma, prima che la Corte pronunciasse sulla capacità legale degli elettori, e così poter deludere il dettato di quella circolare che il Ministro dell'Interno ha diramata, non ha guari, a tutti i prefetti, per la interpretazione della legge e per ingiungere il rispetto dei giudicati delle Corti di appello in materia elettorale.

Mi rincresce di tediare il Senato con queste poco liete rivelazioni, ma vi sono tanti altri esempi di mal governo in quella malarrivata provincia, che veramente a narrarli sono imbarazzato nella scelta.

Nel Comune di Lioni, il Sindaco nel 1879, come presidente del seggio provvisorio per le elezioni amministrative, poichè il seggio definitivo non riuscì quale a lui talentava, sciolse la riunione, pose l'urna sotto il braccio e se ne

andò pei fatti suoi. Questo Sindaco non solo non ha mai sofferto nessuna molestia in via giudiziaria, ma neppure in via amministrativa, ed è tuttora sindaco nel più splendido esercizio delle sue funzioni. E noti il signor Ministro, che l'elezione del quinto del Consiglio Comunale di Lioni del 1879, non è stata fin ora fatta mai più.

Pare che codesti siano tali esempi da dover reclamare una qualche riparazione.

Io domando scusa all'onorevole signor Ministro per non avergli prima personalmente e privatamente fatto un cenno di questi rammarichi; ma la mia infermità in questi giorni, di cui ancora mostro gli acciacchi, me lo ha assolutamente impedito. non mancherò, se il signor Ministro lo avvisa, di fornirgli qualche altra più minuta notizia sull'amministrazione di quella provincia, affinchè nella sua saggezza e nel suo patriottismo egli provveda.

Lo prego fin da ora per le cose dette di voler ordinare sulle condizioni di Principato Ultra un'inchiesta in quel modo che egli crederà migliore; e se persona superiore ad ogni preoccupazione di parte appurerà che alcune delle cose da me dette provenga da fallaci informazioni, io sarò ben lieto di confessare il mio errore; ma ove si accerti che queste mie affermazioni siano rispondenti al vero, il signor Ministro allora sul serio provvederà.

Ed ora dovrò pur dire alcuna cosa degli eventi di Napoli; ma qui proprio *incedo super ignes suppositos cineri doloso*.... Cammino a disagio; ho paura di scottarmi.

Quando avvennero quei fatti che tutti sanno a Napoli nell'agosto scorso, alcuni Senatori miei Colleghi rivolsero un indirizzo all'onorevole signor Ministro. Fui invitato anche io ad appoi la mia firma; risposi di non poterlo fare attese le mie relazioni col Governo, ma soggiunsi che in Senato avrei interrogato il signor Ministro, il quale certamente mi avrebbe saputo rispondere. Duolmi non vedere qui nessuno di quei Colleghi che allora mi mostrarono il loro giusto risentimento, perchè la presenza e la voce loro ben più autorevoli avrebbero compensato l'insufficienza della mia parola.

Alcuni incidenti di grande importanza sono sopravvenuti da quel tempo in qua. Grandemente furono a deplorare i fatti del Comizio elettorale tenuto al teatro del Fondo. Ma sopra

questi non ho più nulla da dire: l'autorità giudiziaria ha pronunziato il suo giudizio, innanzi a cui cessa anche il sindacato del Parlamento.

L'onor. signor Ministro ha ordinata un'inchiesta, o ispezione che siasi, della quale si è parlato, si è sussurrato nei crocchi politici e nei giornali, e sono stati sollevati certi sospetti, messe innanzi certe insinuazioni che mi rendono più che esitante a mettermi in tale ginestraio. Le mie parole potrebbero essere travolte dal senso che intendo attribuirle, mentre io non parlo se non sono sicuro dell'impressione e dell'effetto che possono produrre le mie parole sull'animo dei benevoli ascoltatori. (*Bene!*)

Di una sol cosa io intendo parlare: dell'inchiesta in se medesima. Il Senato comprenderà che io non posso mettere in dubbio la legalità e la costituzionalità dell'inchiesta, o più veramente della ispezione fatta. Un dubbio solamente sollevo. È egli conveniente in ragione politica di lasciar sovrastare sopra tutta una cittadinanza, sopra tutto un corpo elettorale, questi dubbi così gravi che involgono supremi interessi di ordine pubblico e di pubblica moralità?

Ma certamente il Ministro dell'Interno ha il diritto di prendere, sulle amministrazioni che da lui dipendono, tutte quelle indagini che stima opportune; ma gli elettori di una città come Napoli hanno il diritto anch'essi, dal canto loro, di conoscere in quali condizioni l'autorità ufficiale ha trovate le cose e gli uomini del proprio paese; hanno il diritto di essere edotte ed ammaestrate; ed io credo che il signor Ministro non si vorrà rifiutare a quest'opera che, francamente parlando, io ritengo un dovere per parte del Governo.

Il Ministro poi, per altre ragioni di convenienza che non posso formulare, deve rendere di ragione pubblica quella parte dell'intera relazione che egli crede; e s'egli ritiene che sia stata compilata in un modo non conforme al fine ed alle leggi della pubblicità, ne ordini un'altra con più chiaro intendimento e scopo più determinato, della quale anche il pubblico possa prendere utile cognizione.

La cittadinanza napoletana forma centro importantissimo, dominante nell'Italia Meridionale, e sovr'essa bisogna che il Governo rivolga

la sua attenzione con tutto lo studio, con tutta l'amorevolezza di cui è capace.

La questione amministrativa e municipale di Napoli non è, pur troppo, più amministrativa né municipale, ma è questione politica.

A Napoli regna un profondo dissidio fra le due amministrazioni della Provincia e del Comune. In esse regna un dualismo amministrativo che turba e sconcerta la popolazione.

Napoli è una città in cui, più che in tutte le altre città italiane, prevale, per numero e per una certa mobilità meridionale, la plebe, con cui è natural cosa che abbia attinenze la moltitudine dei piccoli commercianti e della minuta borghesia.

Di qui nasce che a Napoli, meno che in qualunque altra città si può far senza delle classi elevate, cioè quella dei possidenti, dei giureconsulti, degli scienziati, dei ricchi negozianti, perchè uscendo dalla cerchia di quelli facilmente si sdrucciola nella bolgia dei causidici volgari, dei faccendieri implacabili, degli ignoranti sollecitatori.

Queste classi elevate napoletane, o Signori, hanno pagine splendidissime nella storia contemporanea del nostro paese, furon quelle cioè che cooperarono nella loro regione all'attuazione del principio di questo secolo, ai primi tentativi per la fondazione della libertà; furono queste classi che diedero al mondo della scienza nomi come quelli di Mario Pagano e di Gaetano Filangieri; nei cimenti per la patria e per la libertà ebbe uomini di tempra indomabile; basta ricordare Francesco Caracciolo ed Ettore Carafa; furono queste classi, che parteciparono ai movimenti di libertà del 1820, che si accostarono al Governo napoleonico durante l'occupazione francese del 1806, e che dai Borboni restaurati il 1815 furono messi assolutamente da parte e si videro entrare innanzi gli avventurieri e i rinnegati.

E non si creda, o Signori, che essi siano stati trascurati dal loro Governo perchè insufficienti ed inetti. Io potrei citare molti nomi del patriziato napoletano, che impressero vestigia non lievi negli studî delle discipline politiche e morali. L'insegnamento privato e la libera docenza che il regime borbonico pur che facesse, non poté sopraffare, recò buoni frutti per le classi che ho dette del Napoletano. Del resto, che ciò sia vero lo provano gli alma-

nacchi; perciocchè nei tempi difficili in cui i Borboni delle due Sicilie vedevano la necessità di accondiscendere a concessioni e sperimenti di pubblica libertà, chiamavano per assistenza al Governo gli uomini di maggior censo e di nomi più illustri e più antichi.

Forza è pur confessare che quando si manifestò il movimento nazionale del 1860, questi uomini non vi compresero nulla, e non se ne accusò la loro ignoranza o il loro mal animo. Il turbamento che li prese fu l'effetto della influenza di Francia, dalla quale essi furono sempre dominati e di cui essi seguivano le vicende e gli studî più assai che non facessero gli altri Stati italiani. Fu il malesempio della pedanteria dottrinarica con cui tralignò il vecchio spirito della libertà francese, che ripudiava il movimento delle nazionalità, e tutto riduceva in vane e anguste formole costituzionali, fu ben tale esempio che distolse il patriziato e la dotta borghesia napoletana dal grande svolgimento dell'unità italiana, la fece raccogliere in se stessa e tener fuori da un ordine di cose, che essa credeva emerso da cause accidentali e di cui non seppe render ragione a se stessa.

Ma si son poi infine risentiti e scossi; uscirono dai loro nascondigli e procurarono di riprendere ad un tratto le posizioni male abbandonate, perchè il principio della propria conservazione chiama anche gli uomini più ritrosi quando hanno certi interessi, a impacciarsi della cosa pubblica in quanto essa si collega, e s'immedesima con l'utile e con la considerazione privata.

E quanto è alle elezioni municipali, piaciemi di fare al Senato, così di passata, un'avvertenza.

Le elezioni municipali a Napoli sono fatte, come ciascun comprende, per un ampio scrutinio di lista. Ebbene; lo scrutinio di lista nella città di Napoli favorì quelli che si domandano conservatori. I conservatori, i cattolici Napoletani rientrarono nella vita pubblica, grazie allo scrutinio di lista, laddove non poterono sloggiare le antiche clientele formatesi subito dopo il 1860 nei mandamenti provinciali ove l'elezione è uninominale.

È questo un esempio che dovrebbe confortare gli uomini che amano la moderazione e la stabilità nel governo, di non fare troppo il viso dell'arme allo scrutinio di lista poichè il caso

di Napoli potrebbe dimostrare che esso favorisce i nomi più noti e più stimati, e fa prevalere l'intelligenza e la moralità sul numero.

Non ne potete far nulla, mi si dice, perchè sono Borbonici.

Di Borbonici me ne intendo un poco anch'io. Ma non ho io detto in qual modo questi uomini si possono chiamare Borbonici? Se ve ne ha, poi davvero reprimeteli; ad ogni modo essi rappresentano la proprietà stabile, la possidenza della terra, che nell'Italia del presente, segnatamente poi nel Mezzogiorno, è la base dell'ordinamento economico e sociale.

Del resto, io non sono di quelli che credono si possa tutto discutere in un Governo libero; anche la forma del Governo stesso. Mainò. Io non sono assolutamente di questo parere. Arrivo fino alla più ampia, alla più franca discussione di tutte le leggi organiche; ma fino a quella dello Statuto, della legge fondamentale, non ci arrivo, e credo che non mi si possa citare un solo pubblicista autorevole e serio, anche della scuola evoluzionista, che ammetta senz'altra distinzione questo principio che a me pare assolutamente inaccettabile: cioè che si possa sotto qualsiasi reggimento mettere in dubbio il patto fondamentale della nazione.

Ora, se si crede che io sia perfettamente convinto di questo, il Senato comprenderà che non sarò proprio io che avrò particolare predilezione per la parte retriva e borbonica, ed una particolare indulgenza per quel tanto di libertà nell'agitare e nel discutere che loro si debba concedere. Io credo anzi che il Governo dovrebbe fare, per tenere a segno questi retrivi, qualche cosa di più di quello che fa. Io vorrei che anche per essi la legge sulla stampa si applicasse più severamente; che il dritto d'associazione non fosse così liberamente e largamente attuato; che si moderassero anche certe dimostrazioni, come feste, luminarie e pirotecniche che si vogliono fatte in onore del cattolicesimo, ma che mi paiono invece più degne dei saturnali pagani che non della religione di Cristo: qui in Roma, che è la metropoli del cattolicesimo, vedo che non si fanno. Tengono un certo carattere dimostrativo politico e romoroso sul quale, con garbo, con misura, il signor prefetto potrebbe forse prendere qualche ben inteso provvedimento.

Ma il volere per una preoccupazione politica

esclusi certi uomini dall'amministrazione e dalla rappresentanza locale del proprio paese, il voler adoperare certe sorprese e certi artifici per preferire una fazione ad un'altra, quale essa sia, nell'amministrazione di una città come Napoli, mi pare il più pregiudizievole di tutti i procedimenti governativi.

Al contrario: uscire dalla cerchia esclusiva ed angusta dell'antico partito governante, lasciare adito a tutti, purchè sommessi alla legge o al dritto pubblico nazionale, si è questa la più gran forza e la più profonda cagione di essere della parte progressista che l'Italia chiamò al potere il 1867.

Io concluderò il mio, forse anche sazievole, discorso, dicendo: Prego il signor Ministro a voler dare istruzioni severe al prefetto di Napoli, perchè non si preoccupi affatto d'interessi e di passioni politiche. e non introduca in nessuna maniera la politica nell'amministrazione. Con questo mezzo risolverà quel dualismo, il quale davvero, per molte ragioni che il Senato comprenderà, oltre a quelle accennate, è necessario e indispensabile che cessi.

Io non dimando altro al signor Ministro.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Signori Senatori: io procurerò di rispondere all'onorevole Senatore Pantaleoni ed all'oratore che ha parlato da ultimo. Lo farò con brevità, perchè il tempo che abbiamo dinanzi a noi è scarso, e, per quanto io posso giudicare dell'interesse pubblico, mi pare che sarebbe un errore, per non dire altro, da parte del Governo, se io con un lungo discorso volessi prolungare la discussione di questo bilancio.

L'onorevole Pantaleoni si è anche in questa circostanza dichiarato avversario del Ministero; pur dichiarando che separa affatto la persona dei Ministri dalla loro politica o dalla loro amministrazione. Egli esprime la sua opinione in questi termini: «Io credo che la politica del Ministero attuale, e più precisamente del Ministero dell'Interno, sia pericolosa alle nostre libere istituzioni, pericolosa alla stessa Monarchia, fondamento della nostra unità nazionale, salvaguardia della nostra libertà.

La politica dunque, un po' anche l'amministrazione...

Senatore PANTALEONI. Si dica pure l'amministrazione, non il Ministro.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Dio buono! Quando dico il Ministro intendo parlare dei suoi atti. Onorevole Pantaleoni, crede ella propriamente che questa politica dell'attuale Amministrazione, ed in ispecie del Ministro dell'Interno, sia pericolosa all'Italia?

Il principale argomento sul quale si è fondato l'onor. Senatore Pantaleoni consiste in questo: Le sette sono diventate più baldanzose, più minacciose, sono un pericolo per lo Stato; il Ministro non previene, non reprime, non punisce; attenua l'importanza dei fatti, il Ministro è ingannato e si lascia ingannare dai suoi funzionari, i quali lo tradiscono.

L'onorevole Pantaleoni ha così anch'esso affermato un fatto; ma non basta affermare: nelle cose di questo basso mondo, bisogna provare. Egli ha citato il fatto di Rimini dicendo: il Ministro non ha detto la verità, egli è stato male informato. Sono dunque i prefetti e i sottoprefetti che hanno ingannato il Ministro. E chi sono questi funzionari? Sono forse uomini scelti a caso dal Ministro attuale, durante la sua amministrazione e là mandati, con poco giudizio, a governare Provincie la cui amministrazione è grandemente delicata e difficile? No, Signori, i funzionari che presiedono all'amministrazione delle Provincie indicate dall'onorevole Pantaleoni sono antichi funzionari che hanno conservato il loro posto, che noi Ministri di sinistra abbiamo ereditato dalle amministrazioni precedenti, sono funzionari che hanno sempre mantenuto la reputazione di essere amministratori onesti e capaci. E a chi vuole l'onorevole Pantaleoni che il Ministro attinga informazioni?

Io posso dire di più, che essendo gravi i fatti, almeno per quanto ne appariva dalle prime notizie, fui sollecito di ordinare un'inchiesta, e l'ho commessa ad uno dei più abili ispettori del Ministero dell'Interno; e, non appagato di questa ispezione, ho chiesto ancora in appresso nuove e più precise informazioni.

Vi ha di più; è venuto a Roma il sottoprefetto del circondario di Rimini, dove accaddero principalmente i fatti indicati dall'on. Pantaleoni; e io mi sono fatto un dovere di ascoltarlo personalmente, di sottometterlo ad una specie d'interrogatorio, per vedere se i rap-

porti scritti che mi aveva mandato corrispondessero alla realtà delle cose, se egli insomma meritasse tutta la mia fiducia. Questi rapporti scritti li ho portati con me; e se l'on. Pantaleoni li vuole esaminare, vedrà che i fatti affermati, cui egli non avrà certo assistito di persona, ma che gli saranno stati riferiti da persone alle quali egli presta fede, vedrà, dico, che questi fatti non esistono.

Vediamo un poco come siano in realtà le cose. E primieramente io chiedo, come già ho osservato nell'altro ramo del Parlamento, se nell'apprezzamento di questi fatti non sia entrato un poco lo spirito di parte. Se i fatti non siano stati esagerati da una stampa che appartiene ad un partito, e la quale si compiace di esagerarli, perchè l'esagerazione equivale ad una accusa contro il Ministro. E forse che non c'è ancora un'altra stampa, dal lato opposto, la quale abbia avuto interesse anche ad esagerare ed inventare i fatti medesimi, a narrarli, sebbene inesistenti, e per far vedere che le idee da essa rappresentate hanno gran seguito, mentre di fatto ne hanno pochissimo, e moltissime volte ne hanno nessuno?

Onorevole Pantaleoni, l'esposizione da me fatta alla Camera dei Deputati, e che qui confermo, è la pura verità; io posso provarla deponendo sul banco della Presidenza del Senato, o comunicando all'on. Pantaleoni i rapporti che ho ricevuto.

E tutta la verità che si può conoscere e di cui si può essere certi usando la massima diligenza, si può sempre conseguire.

L'onorevole Pantaleoni ha indicato un fatto grave, doloroso. Egli ha accennato ad una pubblicazione clandestina, nella quale vi sono accuse vergognose.

Permetta, onorevole Pantaleoni; io credo che i Ministri siano tenuti a rispondere a qualsiasi accusa che loro venga fatta in Parlamento, credo che qualunque fatto, onde possa venir censura al Ministro, possa essere presentato in Parlamento, e che il Ministro deve dichiarare se il fatto esiste e quale sia stata la sua condotta per scoprire la verità; egli deve giustificare la sua azione e il modo con cui egli si sia condotto riguardo ai provvedimenti richiesti dal buon'andamento della pubblica amministrazione. Ma crede l'onorevole Pantaleoni che,

come pure è stato di recente preteso, il Ministro debba raccogliere tutte le accuse, tutti i fatti i quali possano più o meno essere equiparati ad un'accusa contro di lui, e che sono divulgati dalla stampa, dai giornali e dai libercoli anche clandestini?

Questa interrogazione, onorevole Pantaleoni, io me la sono già fatta a me stesso. E poichè è anche obbligo del Ministro dell'Interno di esaminare le questioni che possono influire sullo spirito pubblico, un giorno esaminando un resoconto dei giornali che quotidianamente si compila dagli impiegati del Ministero dell'Interno, ho voluto vedere quale sarebbe il lavoro del Ministro se dovesse rilevare tutte queste accuse e dovesse farsene carico, sia col mezzo della stampa, che naturalmente dovrebbe essere la stampa ufficiale, sia facendo in modo che la verità venisse chiarita con una discussione in Parlamento.

Sono migliaia e migliaia di accuse, onorevole Pantaleoni, e d'invenzioni che si stampano ogni giorno contro il Ministro. Le sono evidentemente false, evidentemente mosse da spirito di parte, senza nessun fondamento; fatte un giorno, contraddette l'altro.

Qual è il paese che pretenderebbe imporre al Ministro l'obbligo di raccogliercle e di rispondervi? In quei libercoli vi sono accuse tanto sconcie e così infami, tanto ingiuste e vergognose, che nessun uomo onesto che si rispetti si degnerà mai di rispondervi. Rispondere a simili contumelie, degnarsi di raccogliere tali calunnie, sarebbe abbassare, non dirò la persona, ma l'ufficio che si regge.

Voci: Bene, benissimo!

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. L'onorevole Pantaleoni ha toccato un altro punto, un poco personale, e che avrebbe anche potuto lasciare in disparte, poichè egli sa bene che nella farragine d'accuse di cui, quando lo possono, si servono i partiti per combattere o per demolire un uomo politico, ce n'è di tutti i colori, di tutte le qualità, di tutte le specie.

È infinita la serie dei congegni coi quali gli avversari politici tentano di demolire un Ministero od un Ministro.

Egli dice: io sono stato umiliato, o qualche cosa di simile, quando un giorno, non ricordo quale, il Ministro disse: - vi do la mia parola - e gli altri si misero a ridere.

Ma non sa che l'ilarità è una specie d'ironia, quantunque ingiusta, quantunque indegna di uomo serio, che si usa per combattere l'autorità di un Ministro? L'onorevole Pantaleoni disse: un'altra volta il Presidente del Consiglio ha detto: il Ministro dell'Interno non può intervenire perchè malato, e si sono messi a ridere; non hanno creduto che fosse malato, tanto che egli ha dovuto replicare: Come! Non è nemmeno permesso di essere malato al Ministro dell'Interno? Onorevole Pantaleoni, anche costui è un'arma di guerra, che però io non curo affatto, ma alla quale rispondo assai semplicemente.

Molte volte è stato detto, anche nei recinti parlamentari: Voi avete mancato alle vostre promesse... (Questo è più serio)... avete fatto un programma, avete promesso al paese molte importanti riforme, e non le avete fatte, avete mancato alla vostra parola....

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*.... E tutto questo si è strombazzato ai quattro venti. Ma quando poi chi vi parla, andato dinanzi alla Camera, ha chiesto pubblicamente qual parte di questo programma fosse in difetto, qual parte non potesse essere compiuta, allora nessuno ha potuto rispondere. E notate, o Signori, che le riforme, e specialmente le riforme del genere di quelle indicate dall'on. Caracciolo, non sono opera che si possa compiere rapidamente. E chi sa la storia dei Parlamenti, non ignora che altre nazioni hanno impiegato molti più anni di noi per compiere riforme meno importanti delle nostre.

Io non credo che certe accuse debbano essere da me rilevate: ho 68 anni e sono stato eletto per 33 anni di seguito nello stesso collegio: se fossi un uomo da nulla, come molti mi dipingono, qualcuna delle due o tre generazioni che si sono succedute, si sarebbe pentita di mandare un uomo da nulla, e tale da far ridere, a rappresentarla in Parlamento e a sedere nei Consigli della Corona.

Dunque convien dire che tutta quella gente si sia ingannata, oppure che un certo valore morale, il Ministro dell'Interno lo abbia.

Or bene, a quelle insinuazioni io rispondo: Signori, dite una promessa che io abbia fatta, una parola che io abbia pronunziata e che non abbia mantenuta!

Accade bensì molte volte che i Ministri danno affidamenti, senza impegni precisi, e poi, sopravvenuti degli ostacoli, debbono ritardarne il compimento; ma questo avviene le mille volte nella vita amministrativa, a tutti i Ministri del mondo, e a tutti quelli che ci sono stati e ci saranno.

Ma alla mia domanda io posso sfidare che mi si risponda: certo nessuno mi risponderà.

Pertanto io prego l'onorevole Pantaleoni a volersi persuadere, che questo fatto che egli ha accennato non è tale che possa diminuire la dignità del Governo; è una piccola cattiveria che usano i partiti, che bisogna perdonare e mettere in conto delle moltissime intemperanze dello spirito di parte.

Vi è un'altra osservazione da fare.

Giova tener in questo conto il Governo del proprio paese?

Giova forse esagerare i fatti narrati dall'onorevole Senatore Pantaleoni riguardo alle sette o non giova invece ristabilire sempre la verità?

Io credo che importa ristabilire sempre la verità ed è obbligo degli uomini di Governo non lasciarsi mai trasportare dallo spirito di parte.

Questo è l'ufficio degli uomini assennati, questo è l'ufficio degli uomini che comprendono giustamente il vero interesse del loro paese.

Molte volte si vede attaccare fieramente l'autorità del Ministro dell'Interno, o di qualche altro Ministro; e sta bene, se avete ragione, demolitelo.

Però io debbo osservare che se il Senato crede che le accuse del Senatore Pantaleoni siano fondate, esso ha il dovere di pronunciare un voto affinché un altro Ministro dell'Interno sia chiamato a sostituire il presente.

Quando si lanciano accuse serie contro un Ministro, se gli accusatori volessero essere coerenti, dovrebbero far in modo che venisse presentata nell'altra Camera un'atto d'accusa chiaro ed esplicito. Ma invece le conclusioni sono molto diverse.

No, o Signori, credete pure che il Ministero ricerca con diligenza la verità, e, trovatala, la espone con buona fede. Egli, secondo la legge, previene e reprime quando la legge permette di prevenire e di reprimere. Non spetta al Ministro dell'Interno di punire, ma bensì ai Tri-

bunali; ma si fa ogni sforzo perchè i Tribunali agiscano in tutti i casi e contro tutti, ed esercitino prontamente l'azione punitiva loro demandata dalla legge.

Si è parlato anche del giuramento politico, e di un incidente avvenuto nell'altra Camera, del quale io ho soltanto un'imperfetta rimembranza; e solo perchè questo incidente è avvenuto, l'onorevole Senatore Pantaleoni dice: Come il Ministro non si è alzato, non è intervenuto, non ha impedito che il fatto avvenisse, non ha protestato contro questa restrizione mentale relativa alla santità del giuramento, e della promessa che si fa di essere fedeli alle istituzioni?

Mi permetta l'onor. Senatore Pantaleoni di ricordare la nostra storia parlamentare, la quale è già abbastanza lunga. Noi abbiamo avuto nella prima epoca della nostra vita parlamentare, in Piemonte, un valoroso soldato, che aveva sparso il suo sangue sui campi di battaglia, il quale un bel giorno ha chiesto che la bandiera tricolore fosse sostituita dalla bandiera azzurra.

Anche allora parvero offese le nostre istituzioni. Ma in simili casi come si procedette?

Fu il presidente della Camera che troncò la questione, perchè è precisamente a lui che spetta principalmente tutto ciò che si appartiene alla costituzione della Camera elettiva. E vorrebbe l'onor. Pantaleoni far colpa al Ministro del fatto da lui citato?

Io non credo che sia ragionevole che di tali piccoli incidenti, che d'altronde sorgono in tutti i Parlamenti, se ne faccia una grave colpa per lanciarla sul capo del Ministero.

Egli ha indicato anche altri fatti: si commissero, dice, dei gravi reati, come a Livorno, e poi ad Ancona pel furto a danno della Banca Nazionale; e i vostri agenti non hanno saputo impedirli, non hanno potuto cogliere in flagrante il pugnatore, non riuscirono a scoprire gli autori del furto a danno della Banca Nazionale.

Ma, onorevole Pantaleoni, in tutti i paesi del mondo si commettono reati de' quali poi non si riesce a scoprire gli autori! E come può egli dire che l'autorità di pubblica sicurezza di Livorno non abbia fatto il suo dovere? Basta forse perciò che il procedimento penale abbia

avuto per risultato l'assoluzione degli accusati tradotti davanti alla Corte d'assise?

Anche i processi penali *habent sua sidera*, onorevole Panteloni.

E quanto al furto della Banca Nazionale, i colpevoli non sono stati condannati? E creda pure che i fondi segreti non furono risparmiati per la ricerca degli autori del furto, perchè anche altri interessi molto importanti erano impegnati a scoprirli.

In questo basso mondo qualche volta si riesce e qualche volta no; e i fatti di un'amministrazione come quella della pubblica sicurezza si giudicano nel loro insieme. Si deve osservare come va il paese; riscontrare in quale condizione fosse due, o tre, o cinque, o dieci anni addietro; confrontare il passato col presente, e tener conto delle condizioni generali degli altri Stati d'Europa.

L'onorevole Pantaleoni vorrebbe che il Ministro dell'Interno estirpasse le sette, nettasse questo basso fondo che viene ad ammorbare la società.

Ma, onorevole Pantaleoni, si guardi intorno, veda quel che avviene in tutti gli Stati d'Europa, osservi se uno solo di essi sia riuscito in quest'opera che egli vorrebbe compiuta da me! Veda come contro le sette siano impotenti anche i Governi assoluti.

Che vuole fare l'onorevole Pantaleoni? Leggi repressive, draconiane? Ma la storia non ha forse dimostrato quanta sia la loro efficacia? Non vale meglio che le leggi, se non sono sufficienti, siano cambiate, ma con giudizio? E, finchè non sono cambiate, non è miglior consiglio applicare quelle che abbiamo, a tutti, e in ogni caso? E su questo punto ho io forse mancato?

Nel 1878 io sono venuto innanzi al Parlamento, prima nell'altra Camera, poi in questa, ed ho detto quali fossero le mie regole di condotta in faccia alle associazioni repubblicane o sovversive comunque denominate. Al Senato e alla Camera io ho esposto le norme cui avrei ispirata la mia azione di governo, e ho pure detto quali fossero i concetti della nuova Amministrazione riguardo alle manifestazioni colle quali avrebbe potuto comprometersi la sicurezza pubblica dello Stato e i suoi buoni rapporti colle nazioni vicine.

Ho io mancato? Debbo forse spiegare ora

per una quarta o una quinta volta l'applicazione dei principi e delle norme pratiche che ho adottato, dire in quali casi e di quali articoli del Codice penale io posso servirmi, ovvero come siano stati applicati?

Ma guardiamoci un poco attorno, o Signori!

In altri tempi, non ne faccio colpa a nessuno, queste dimostrazioni sovversive, apertamente repubblicane, giravano pubblicamente, con bandiera in testa, per le strade. Ora, ne vedete girare alcuna senza che il Governo intervenga e le reprima come una lesione fatta alla legge?

Il Governo non è indifferente; non lascia fare; non lascia passare; non attenua i fatti; il governo osserva e fa osservare legge.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha parlato dei fatti di Napoli, ed ha pigliato come oro in barra un giudizio pronunciato da un illustre straniero, il Laveleye.

Io credo che pochi degli onorevoli Senatori che sono in quest'Aula, e che conoscono le cose di Napoli quanto l'onorevole Pantaleoni, accetteranno quel giudizio.

Io dico che quello è un giudizio pronunciato alla leggera, come molto alla leggera si pronunziano i giudizi sulle cose d'Italia dagli stranieri che la passeggiano per loro diporto.

Voci. Bene, benissimo.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno.* Sonvi dei mali in Napoli, lo so; e di ciò parlerò, rispondendo all'onorevole Senatore Caracciolo di Bella; ma creda pure l'onorevole Pantaleoni che al Governo non mancano nè la volontà nè l'energia per far rispettare la legge contro le sette e contro tutti.

Detto ciò, senza speranza di aver disarmato l'onorevole Senatore Pantaleoni, io dirò qualche breve parola in risposta all'onorevole Senatore Caracciolo di Bella. E qui siamo

In più spirabil aere,

perchè siamo entrati nel campo puramente amministrativo, dove per verità io, come Ministro dell'Interno, mi trovo più a mio agio.

L'onorevole Senatore Caracciolo ha fatto un'escursione retrospettiva sulla nostra legislazione amministrativa; e fermandosi sulla legge comunale e provinciale ha detto, su per giù, che la legge attuale, salvo poche correzioni, è la riproduzione della legge del 1859,

la quale però era presentata come legge provvisoria e non fu discussa dal Parlamento.

Io fui in quell'epoca chiamato dal compianto ed illustre mio amico Rattazzi a fare parte di quell'Amministrazione. Pochi sono superstiti di quelli che la componevano; alcuni facevano parte di questo, altri dell'altro ramo del Parlamento. Ma ogni anno le file si diradano.... Ebbene, io non posso punto ammettere che il provvedimento sia stato provvisorio. Se il Senatore Caracciolo crede provvisorie tutte le leggi che si fanno coi pieni poteri, allora sta bene; ma per quanto consta a me, quella legge non aveva carattere provvisorio, se non quando essa fu promulgata, l'Italia non era ancora tutta unita. Nemmeno la legge presente, onorevole Senatore Caracciolo, fu discussa e votata dal Parlamento; per altro le principali questioni furono discusse e risolte dalla Camera dei Deputati, senza dubbio, nel 1865. Poi venne il trasferimento della capitale, e, se ben ricordo, fu in quella circostanza che la legge, così come era stata modificata, nella Camera elettiva, venne affidata alle cure del Ministero d'allora perchè la rendesse legge.

E non è ancora fatta una legge dietro discussione e col voto del Parlamento! Questa benedetta legge la studiamo da 30 anni; perchè già il Piemonte, come sa l'onorevole Senatore Caracciolo, era retto da una legge, che aveva pure i suoi pregi, pubblicata nel 1848. Successe poi quella del 1859, indi quella del 1865; e già alcune modificazioni l'avevano preceduta, e altre la seguirono poi.

Io credo che l'onorevole Senatore Caracciolo non vorrà far colpa all'attuale Ministro dell'Interno di non aver presentato ancora questa legge, quasi che non avesse fatto il suo dovere in questo argomento.

Durante il mio primo Ministero fu compilata una legge dal Ministro dell'Interno d'allora, l'on. Nicotera, e alla compilazione ho partecipato anch'io.

Essa fu presentata alla Camera, fu studiata negli uffici, ne fu fatta una relazione dalla Commissione; ma in questo succedersi di crisi, in questa incertezza di partiti politici, non c'è stato modo di discuterla.

Io che nella mia lunga esperienza ho visto pochissime leggi organiche, come quella comunale e provinciale, uscire da una discus-

sione minuta, articolo per articolo, dei due rami del Parlamento, ho creduto che si potesse far cammino senza sforzare troppo la macchina, cioè senza presentare una intiera legge, da discutersi articolo per articolo, e ho presentato parecchie disposizioni per modificare la legge del 1865, alcune delle quali, come dirò in appresso, varranno a soddisfare, se non erro, anche le idee dell'onorevole Caracciolo.

Avrei fatto di più; ma io credo che per far riuscire una riforma di tale fatta, riforma molto delicata perchè tocca a molti e importanti interessi, bisogna pensarci bene, perchè, se non si riesce, si cagiona un altro ritardo; e invece se si riesce, mediante una legge un po' più modesta, ma che comprenda pure delle parti molto utili, sarà tanto di guadagnato sul nemico, onorevole Caracciolo. Perciò la legge da me presentata si limita a poche disposizioni, le quali però io credo di grande importanza, specialmente per la parte amministrativa.

L'onorevole Senatore Caracciolo ha fatto un confronto della nostra legge con quella del Belgio; ha paragonato le Deputazioni provinciali come sono stabilite dalla nostra e dalla legge belga, e ha fatto notare la differenza fra le due leggi, e ha osservato che tale differenza è forse una delle cause principali degli inconvenienti che avvengono in alcune parti dello Stato: non dappertutto, perchè, soggiunse, in alcune Provincie le Deputazioni provinciali funzionano meglio.

Ma io osservo che le Deputazioni provinciali nel loro complesso funzionano discretamente, benchè esse pure commettano qualche errore.

Le Deputazioni provinciali fanno buona prova specialmente in Lombardia, perchè, sotto altra forma, esse vi continuano le tradizioni, le abitudini delle leggi antiche. Nella Lombardia il sistema elettivo era ammesso così nelle amministrazioni comunali come nelle provinciali e centrali, per quanto lo permetteva la forma di Governo di allora; eravi una specie di vita amministrativa, la quale, per verità, era condotta in modo abbastanza lodevole da funzionar meglio che altrove.

L'onorevole Senatore Caracciolo dice: imitiamo la legge belga, nella quale è stabilito il principio delle incompatibilità nelle deputazioni provinciali. Ed io non esito a dichiarare all'onorevole Senatore Caracciolo ed al Senato

che ho una grande propensione per questo sistema delle incompatibilità; e che se mi sarà lecito sperare di farlo accettare dal Parlamento, non esiterò a proporre di mia iniziativa un emendamento alla legge già presentata. Ma riescirò? Anche le proposte dei Ministri *habent sua sidera!*

Da questo l'onorevole Senatore Caracciolo trae una deduzione, che a me, mi permetta di dirlo, è sembrata eccessiva.

Egli discorreva un po' a modo della Bibbia: *Abraham genuit Isaac, Isaac genuit Jacob*, ecc.

In conseguenza del modo con cui sono formate le Deputazioni provinciali, e perchè suole avervi un posto importante l'elemento politico, il quale viene poi a prendere posto e a votare anche alla Camera dei Deputati, accade (l'onorevole Caracciolo non lo ha detto, ma io lo dirò liberamente), accade che il Ministro si trovi talvolta costretto, per ragioni superiori, a transigere; e transigere vuol dire non fare il proprio dovere come lo farebbe se non pesassero sul Governo queste influenze parlamentari.

Qui poi viene una grossa questione che sorge sempre, ed è gravissima. È una questione che ricorda il titolo di un libro curioso, ma profondo, del più illustre tra gli scrittori socialisti, il Proudhon, intitolato: *La justice dans la revolution et dans l'eglise*. Noi dovremmo dire: La giustizia nell'amministrazione.

Io credo, onorevoli signori Senatori, e potrei provarlo, se non temessi di abusare della pazienza vostra e di spendere molto più tempo che l'argomento non meriti, che, se qualche errore avrò commesso, poichè *errare humanum est*, pure io sono di quelli che transigono meno, perchè io voglio condurmi colla mia testa, dovendo essere mia tutta la responsabilità.

Ad ogni modo bisogna provarle queste transazioni, e provarle coi fatti esposti nettamente, dimostrando che le transazioni del Ministro, la sua docilità e la sua sommissione alle influenze parlamentari hanno prodotto dei guai nell'amministrazione pubblica.

Allora l'argomento sarà degno della discussione, ed il Ministro sarà tenuto a rispondere ed a giustificarsi. Qui invece l'onor. Caracciolo non è venuto a toccare l'argomento abbastanza chiaro; ha cominciato un ragionamento generico, ma poi non è arrivato alla conclu-

sione, o si è limitato, come conclusione, e per dimostrare anche che le Deputazioni provinciali fanno cattiva prova, a trarre fuori due casi, cioè l'amministrazione della Provincia di Avellino l'amministrazione della Provincia di Napoli.

Io non posso entrare nei particolari indicati dal Senatore Caracciolo intorno all'amministrazione della Provincia di Avellino. Avvisato un giorno prima mi sarebbe stato facile farlo, perchè posseggo tutti i dati di tutte le Provincie dello Stato, e di una poi conosco le condizioni per scienza propria, perchè sono oramai 38 anni che sono consigliere provinciale, come da 44 anni sono sindaco o consigliere comunale del mio comune nativo.

Venendo alla Provincia di Avellino, io non dico che non ci sia qualche cosa anche gravuocia da correggere; ma stando ad alcuni sintomi dovrei credere che il male non sia così grave come lo ha dipinto l'on. Senatore Caracciolo.

Quali sono questi sintomi? Ultimamente il Ministero dell'Interno ha fatto pubblicare una raccolta di dati statistici, dai quali risultano le condizioni di tutti i Comuni e di tutte le Provincie dello Stato che hanno debiti.

In tale condizione sono 3300 Comuni e 47 o 48 Provincie su 69.

I Comuni senza debiti sono 4600 a 4800 circa, e così il maggior numero; mentre le Provincie senza debiti sono pochine, sono 22. La maggioranza delle Provincie è indebitata, mentre la maggioranza dei Comuni non lo è. Se qualche onorevole Senatore lo desiderasse potrei dar visione dei dati che ho raccolti, e che ognuno può verificare. Ora veniamo al primo sintomo; la provincia d'Avellino e i Comuni che la compongano sono fra i più indebitati?

Io ho qui le statistiche e posso dire all'onorevole Senatore Caracciolo, che nè il capoluogo della Provincia, nè i Comuni urbani, nè i Comuni rurali non sono fra i più indebitati; e che, per ragion di debiti, essi sono di gran lunga superati da altre Provincie. Non dirò di quanto siano sorpassati, ma certo lo sono di un multiplo abbastanza importante.

Tutti i Comuni sono gravati di debiti in questa ragione: 14,21 per testa i Comuni urbani; 4,06 i Comuni rurali; 31 i capiluoghi.

Andiamo alla Provincia. La Provincia di Avel-

lino era anche fra le 47 che hanno debiti; io non ne conosco la somma, almeno non l'ho presente; ma mi consta che aveva un debito di L. 22,706 nel 1873, e che per l'anno 1879 figura fra le poche Provincie che non hanno debiti.

Andiamo ad un altro dato: io lo ricordo a memoria, non avendo avuto il tempo di procurarmi i dati, per la ragione che non sapevo che l'onorevole Senatore Caracciolo avesse intenzione di farmi queste domande: se questa discussione non fosse giunta così all'improvviso, io avrei potuto rispondere con maggiori particolari e mi sarei presentato in Senato abbastanza preparato per rendere conto della condizione di tutte quante le Provincie dello Stato e di una gran parte dei Comuni. L'aliquota nella Provincia di Avellino non è piccola veramente, perchè giunge a circa 50 centesimi, se non erro, di sovrainposta. Ma non è da farne meraviglia; in confronto di alcune Provincie questa aliquota appare gravissima; ma le meraviglie cessano pensando che in alcune altre Provincie del mezzogiorno la sola sovrainposta provinciale va a 100 centesimi. E quindi anche sotto questo punto di vista non mi pare che la Provincia di Avellino sia troppo aggravata.

E un'altra osservazione ho da fare sulla Provincia di Avellino.

Il Consiglio provinciale di Avellino è presieduto da un mio illustre amico, il Deputato Mancini; e questa è per me una garanzia; ma se le cose poi non procedono secondo l'intenzione dell'onorevole Senatore Caracciolo, *provideant electores*: e però la responsabilità del Governo arriva fino ad un certo punto.

A questo proposito consenta il Senato che io racconti un caso che mi è avvenuto. Ho ricevuto vivissime rimostranze sulle condizioni dell'Amministrazione comunale di una cospicua città d'Italia, che non è Napoli; e mi furono fatti insistenti reclami anche da uomini ragguardevoli, appartenenti a quella categoria ch'è stata indicata dall'onorevole Senatore Caracciolo, e che spesso fanno parte, e anzi sono l'anima delle Deputazioni provinciali; ho avuto, dico, istanze affinché provvedessi radicalmente, allontanando il prefetto e sciogliendo il Consiglio; e queste istanze mi erano fatte nell'inverno, quando erano prossime le elezioni amministrative. Io mi sono trincerato irremissibilmente dietro la legge; gli elettori sono i

principali interessati; essi devono fare la giustizia. E la giustizia fu fatta! Gli elettori hanno cambiata la base sulla quale si fondava l'amministrazione precedente, e ora le cose procedono in modo abbastanza soddisfacente. Questa, onorevole Caracciolo, è la regola alla quale io mi attengo, e credo che non sia cattiva.

L'onorevole Senatore Caracciolo ha finito dicendo: faccia un'inchiesta, mandi una persona disinteressata e capace per conoscere le condizioni della Provincia di Avellino, e vedrà che i mali da me indicati sussistono.

Ma io, me lo perdoni l'onorevole Caracciolo, non posso prendere l'impegno di mandare dei funzionari a fare un'inchiesta, bensì gli prometto che esaminerò accuratamente tutti i fatti ch'egli ha indicato, e quelli che si compiacerà ancora d'indicarmi; studierò la condizione economica e finanziaria di quella Provincia; e se i fatti mi parranno abbastanza gravi e la condizione tale da meritare un'inchiesta io non esiterò a nominare perciò una Commissione, qualunque ne possa essere la conseguenza e col fermo proposito di andare fino in fondo per scoprire la verità. Spero che di questo si contenterà l'onorevole Caracciolo.

Vengo ad un altro punto molto delicato, che riguarda la città di Napoli. Io non dirò come siano nati i guai che finirono poi nei tumulti avvenuti in occasione dell'adunanza al teatro del Fondo. Il Governo ordinò un'inchiesta; e siccome c'erano altre voci in giro, e altri fatti si affermavano, credetti di estendere l'inchiesta a tutti quanti i servizi che dipendevano dal Ministero dell'Interno. Non ordinai veramente una inchiesta, ma un'ispezione. Perciò mi sono servito di un funzionario della mia amministrazione; l'ho incaricato di recarsi a Napoli e di fare tutte le indagini che avrebbe credute opportune per iscoprire la verità.

Non mi fermerò, già l'ho detto, sulla storia, solverò sui fatti del teatro del Fondo; dirò soltanto che furono denunciati all'autorità giudiziaria due funzionari di pubblica sicurezza; che la Sezione d'accusa ha dichiarato non essere luogo a procedimento contro di uno, e rimandò l'altro innanzi al tribunale; così pure le undici guardie, già prima messe agli arresti per ordine del Governo, furono mandate dalla Sezione d'accusa al giudizio del tribunale.

Da ciò appare dunque che i provvedimenti

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1880

presi subito dopo i fatti furono indovinati, il che non è sempre molto facile.

Adesso spetta al tribunale di giudicare; e perciò sarebbe, non dirò soltanto superfluo, ma anche quasi poco conveniente, che io mi dilungassi a parlare di questo argomento.

E anche per questo riguardo io spero che l'onor. Senatore Caracciolo sarà soddisfatto.

Veniamo all'inchiesta, cioè all'ispezione. L'onorevole Senatore Caracciolo dice: i risultati di questa ispezione il Ministro li vuol riservare a sè, lasciando che rimangano come una spada di Damocle sospesa sul capo di uomini rispettabili, i quali certo hanno il diritto di giustificarsi, e tenendo quasi, non so, una specie di nube che offende anche l'intera cittadinanza di Napoli.

Io credo che sia incontestabile, sebbene sia stato posto in dubbio, il diritto del Governo di ordinare tali ispezioni; credo anche che il Governo ha diritto di valersi di tali ispezioni per i provvedimenti che sono di sua competenza, e che non sia obbligato a farle di pubblica ragione. Ma se tale è, a mio credere, lo stretto diritto, io reputo però che non sia equo nè giusto che il Governo se ne valga, perchè quando si fa una ispezione di questa natura è bene che almeno gli interessati ne abbiano conoscenza; *audiatur et altera pars*; è questa una norma di procedura civile che bisogna ammettere anche nell'amministrazione.

E però io, quando, in conseguenza di una deliberazione del Consiglio provinciale di Napoli, fui richiesto di comunicare la relazione dell'ispettore, relazione alquanto voluminosa, che naturalmente prima di comunicare io volevo leggere, anche per vedere quali fossero i miei doveri e quali provvedimenti dovessi prendere, ho subito scritto al prefetto di Napoli dichiarando che ero disposto a comunicare la relazione alla Rappresentanza provinciale, affinchè la esaminasse e provvedesse anche al suo decoro e al suo interesse; imperocchè essendovi in giuoco gl'interessi provinciali, è giusto che la Rappresentanza provinciale abbia anche il modo di difendersi.

Ora si attende a copiare gli atti della ispezione, e io credo che fra pochissimi giorni saranno comunicati, giusta l'impegno che ho preso personalmente ed ufficialmente col pre-

fetto di Napoli. Anche in ciò io credo di avere adempito al mio dovere.

Io non entro negli altri ragionamenti fatti dall'onorevole Caracciolo di Bella intorno alla convenienza di chiamare tutti i partiti, dirò così, alla mensa comune, ovvero, a dir meglio, al lavoro comune che tutti dobbiamo fare per consolidare le nostre istituzioni, per migliorare le condizioni politiche ed economiche del nostro paese.

L'onorevole Caracciolo è poi entrato in un altro ordine d'idee, ha parlato degli impiegati.

A questo riguardo mi sia lecito ricordare come la prima volta che io presi a parlare in Parlamento su questo argomento, come Ministro, cioè nel 1876, io abbia dichiarato che non ammetteva il predominio della politica nell'amministrazione, e che agli ufficiali dello Stato noi avremmo chiesto soltanto l'adempimento del loro dovere e l'esecuzione delle leggi, senza badare alla loro fede politica.

Della mia fedeltà a questa regola io ho dato prove, e non di quelle che consistono in un atto speciale, riguardanti un individuo, ma in atti che, volendoli considerare un poco attentamente, sono di grande importanza.

Ho presentato una legge sullo stato degli impiegati, che non ebbe fortuna alla Camera; ma ne ho in pronto un'altra e potrò presentarla da un giorno all'altro.

Di più ho presentato una legge che regola il Consiglio di Stato....

Senatore DE CESARE. Perchè non la presenta al Senato?

PRESIDENTE. Silenzio, la prego, parlerà dopo.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Se mi tenta. . . quasi quasi. . . Però si deve prima deliberarne in Consiglio de' Ministri; del resto, io, per me, sono dispostissimo a presentarla al Senato, assecondando il desiderio onesto, e forse molto utile, dell'onorevole Senatore De Cesare.

Come dissi, ho presentato un progetto di legge sul Consiglio di Stato. Vediamo alcune disposizioni di questa legge.

Vi erano alcune materie che erano tolte alla giurisdizione del Consiglio di Stato, e che in alcuni casi potevano generare, o far sospettare, l'arbitrio, essendo esclusivamente regolate dal solo Ministero: io le ho sottoposte alla giurisdizione del Consiglio di Stato.

Questo per la materia elettorale, questo per lo stato degli impiegati.

Da tutto ciò si vede che si cammina verso questo ideale della giustizia nell'amministrazione, ed io camminerò sempre su questa via.

Ci sono altri studi in pronto; così quello sulla responsabilità dei pubblici funzionari, il quale formerà oggetto di altro progetto che sarà presentato, e al quale andrebbe aggiunto pur quello della responsabilità ministeriale, difficile tema che altri paesi non hanno risolto ma che pur deve risolversi, checchè ne sembri all'onorevole Senatore De Cesare, il quale vedo fare dei segni che accennano alla difficoltà della materia.

Insomma qualche cosa si può anche fare in questa materia.

Alle poche cose che ho indicate altre ne potrei aggiungere, che dimostrerebbero all'ultima evidenza quali sono le intenzioni del Governo, quale è la via che egli intende di percorrere nella politica interna. *Fides ex operibus*.

Signori, il punto più grave è quello dell'amministrazione dei Comuni e delle Opere pie.

Abbiamo venti mila Opere pie in Italia.

Il loro patrimonio si valuta a un miliardo e mezzo, anzi un miliardo e 600 milioni, e dà una rendita netta di 47 milioni circa.

Su questo argomento ho presentato un progetto di legge, e un altro più completo si studia nel Ministero.

Ho presentato un progetto di legge alla Camera dei Deputati riguardo ai Comuni molto gravati di debiti, poichè si è osservato che più i Comuni sono grossi, più grossi sono stati i loro debiti, e più terribile quindi si presenta la loro situazione economica e finanziaria.

Eppure io ho corso il pericolo di farmi dichiarare violatore dei sacrosanti principî della libertà dei Comuni, solo perchè ho messo in quel progetto di legge una piccola disposizione per la quale, quando i debiti toccano ad una certa somma, debba intervenire l'approvazione del Consiglio provinciale, e non della sola Deputazione, e in alcuni casi debba anche intervenire la legge. Ma io, Signori, non me ne pento, no.

Qualche volta bisogna rassegnarsi a parere eodino, quando i bisogni pubblici lo richiegono.

Rispetto a Napoli poi, io credo che l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella non dubiterà del mio vivissimo interessamento pel benessere di quella grande e patriottica città.

Il disegno di legge che sta davanti alla Camera, e che ha per iscopo di pareggiare le finanze dissestate, molto dissestate, del Comune di Napoli, prova che il Governo, e il Ministro dell'Interno in ispecial modo, portano il più grande interesse alle sorti di quella grande e patriottica città, affinchè essa possa divenire così prospera come fu patriottica, così ordinata come lo meritano i sacrificî ch'essa ha sostenuto per la causa italiana.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Alvisi.

ALVISI. L'ora essendo avanzata, dichiaro al Senato che io parlerò solo per pochi minuti.

Io mi sono un po' commosso quando ho sentito l'onorevole Pantaleoni infierire con un linguaggio troppo aspro contro le popolazioni di città rispettabili delle Romagne, che diedero in tutti i tempi prove di alto patriottismo, di braccio fermo, di cuore eletto, e se non altro perchè a quelle Province appartengono un Mamiani, un Farini e tanti altri precursori della vera libertà, della indipendenza d'Italia.

L'onorevole Ministro si è scagionato per parte sua di quelle accuse che lo riguardavano personalmente, ma non come responsabile dei delitti comuni giudicati dalle Assise.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

Senatore ALVISI. Però l'onorevole Pantaleoni ha stigmatizzato in modo palese l'indirizzo del Governo e di una parte del Parlamento, che io ho sempre avuto l'onore di sostenere colla parola e col voto, ed è per difendere questo indirizzo che io mi credo in dovere di esporre il mio pensiero.

Il dire « combattete e distruggete le sette con mezzi preventivi straordinari » equivale nel senso giuridico « fate delle leggi contro la libertà di riunione e di associazione ».

Io dunque non lo potrei seguire su questo terreno non solo, ma ogniquale volta le sette vengano avversate con misure eccezionali, allora purtroppo potrebbero nascere quei difetti soliti nei Governi di partito, i quali, armati della legge sulle sette per colpire dati individui, estendono la loro azione molesta sopra l'intera società. E non vorrei che si ripetessero i dolorosi fatti

per cui sotto il Governo straniero noi abbiamo sofferto carcere ed esilio, solo perchè il Governo giudicava appartenere alle sette quanti amavano la nazionalità e la libertà, come nelle Romagne. *Abissus abissum invocat.*

Ma domando all'onorevole Pantaleoni: quale è il mezzo col quale i Governi assoluti hanno cercato di sanare questa piaga della società, tanto se le sette, nere o rosse, siano politiche, quanto se siano economiche? Guardi l'Impero austriaco: dal giorno che il suo Governo è diventato decentratore e costituzionale, dal giorno in cui le più gravi questioni politiche, le più alte questioni sociali vengono liberamente discusse; da quel giorno il Governo austriaco ha messo le sue popolazioni in uno stato di prospera tranquillità che è quasi invidiabile. Io sono stato nelle Russie; e sa il Senato quale è il rimedio che colà si invoca contro la setta dei nichilisti? Si domanda la Costituzione, s'invoca la libertà. Queste, onorevole Collega, sono le leggi e le misure di rigore che si richiedono dalla parte più eletta della cittadinanza russa!

In un solo punto posso convenire con l'onorevole Pantaleoni, ed è quando egli dice che la sicurezza pubblica in Italia lascia qualche cosa a desiderare, e quindi che la polizia generale ha d'uopo di riforma.

Ma per questo argomento l'onorevole Ministro avrebbe avuto facile risposta rammentandogli le circolari che sono annesse al bilancio, e delle quali l'onorevole Relatore ha fatto speciale menzione. Dalla loro lettura si comprende che un avviamento alla semplificazione dei servizi vi è, e si accompagna al miglioramento della sorte degli impiegati. Questi due fini sono parte integrante del programma di quel partito che il Senatore Pantaleoni ha colle sue parole tanto biasimato.

E giacchè sono su questo terreno accennerò, senza svolgerla, ad una idea che ora mi si affaccia alla mente a proposito della polizia dello Stato.

A caso, passando per uno dei Comuni rurali d'Italia, ho avuto l'occasione di osservare, che nello stesso Comune vi stanziano carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, guardie forestali, guardie doganali e guardie campestri; ma con tutti questi agenti della pubblica difesa e della pubblica forza nessuno si credeva obbligato a reprimere i tentativi diversi contro le pro-

prietà nè contro le persone, perchè la guardia forestale non entrava nei fondi campestri, le guardie doganali non volevano per nulla immischiarsi di cercare coloro che rubavano le piante, e i carabinieri non intendevano occuparsi di queste piccole cose, demandandole alle guardie di pubblica sicurezza. Gli è perciò che mi è venuta l'idea di proporre al signor Ministro il quesito:

In ogni Provincia o in ogni Regione non si potrebbero fondere questi diversi agenti della pubblica difesa e farne *un Corpo solo*, organizzandolo alla militare dipendente da una sola autorità direttrice e dipendente dal capo della Provincia, e così provvedere con minore spesa e più efficacemente alla miglior tutela delle proprietà e delle persone finora così poco rispettate e garantite con la varietà di tanti corpi di guardie particolari ed autonomi?

Con questo quesito che io sottopongo al Parlamento e all'onorevole Ministro per essere seriamente studiato nei due propositi, di unificare e decentrare i servizi di polizia provinciale, pongo fine al mio breve discorso.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Non ho a dire che due parole.

Prima di tutto debbo far notare all'onorevole Ministro che a me sembrava di aver fatto tali elogi di lui, che non accadeva che difendesse o la probità o la capacità sua.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Non ho parlato della mia persona.

Senatore PANTALEONI... Egli mi ha accusato di esagerare la condizione delle sette e degli assassini, che di giorno in giorno si vanno facendo più frequenti in Rimini, in Fabriano e in Forlì, ed attribuisce questa mia opinione alla fede che presto, secondo lui, ai giornali che leggo.

Sappia egli che io appartengo a quelle Provincie e vi ho parenti ed amici, e le notizie di quei luoghi le apprendo non dai giornali, ma dalla mia personale osservazione o corrispondenza.

Il signor Ministro saprà bene che i Francesi, gente di spirito, chiamano *grâce d'état* quella per cui i mariti non si accorgono di ciò che avviene in casa loro. Egli deve possedere una gran dose di *grâce d'état*, come Ministro, se non si accorge dei gravi mali, che si accumu-

lano sul paese, e specialmente della demoralizzazione e degli assassinî continui che si compiono da associazioni segrete.

Qui mi rivolgo all'onorevole mio amico Alvisi, il quale, non so come, mi ha chiamato in iscena. Io gli debbo ricordare prima di tutto che il Farini fu mio amicissimo e compagno, e pigliò per cortesia il mio posto di medico quando io mi allontanai di Roma. Ma il Farini era di Ravenna; ora io non ho mai nominato Ravenna. Quanto al Mamiani, della cui amicizia mi onoro, è di Pesaro, e questa città ha saputo a tempo validamente difendersi dai deplorati misfatti.

Quindi davvero non vedo come io abbia offeso queste città patriottiche, come il Senatore Alvisi mi accusa di aver fatto.

Io non so veramente cosa abbia che fare il diritto di associazione con l'esercizio dell'assassinio e con sette segrete che lo praticano. L'associazione è libera; appunto perciò che l'associazione è libera, non vi debbono essere sette segrete.

Le sette segrete sono il frutto (l'ho detto già nel mio discorso) di un governo dispotico ed assoluto, e non di un libero regime; ed è perciò che i governi assoluti mal valgono a reprimerle ed impedirne la formazione. Quando adunque l'on. Ministro mi dice in sua difesa che i governi assoluti non valsero a reprimere le sette, non è per me argomento, dove c'è libertà a me sembra che esse non debbano sorgere, e se sorgono è prova che si tollera l'associazione a delinquere.

Il Ministro mi chiama in colpa di poco patriottismo perchè io ho rivelato dei disordini gravissimi del mio paese; ma io non posso adottare il suo consiglio relativamente a questo punto, perchè a me pare che in un paese di libertà, come è il nostro, è precisamente norma di buon governo il rivelare i mali delle popolazioni e i disordini che possono avvenire.

E credo far opera di buon patriotta quando io li rivelo in tutta la loro estensione.

Così si pratica in Inghilterra e così si è praticato per lo passato e per questo l'Inghilterra da uno Stato che era depravatissimo è divenuta moralissima.

Per conseguenza non posso in questo convenire coll'onor. Ministro dell'Interno.

Di più egli ha detto che io ho creduto ad un

libro. Eh! signor Ministro, ella ha tanti modi per disingannarci; perchè non si pubblica una Relazione della quale si è parlato fin qui? Quando si pubblicherà la Relazione dell'inchiesta sui fatti di Napoli potremo vedere in che condizione sieno le cose...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Ma se ne pubblicano tutti i giorni delle Relazioni!

Senatore PANTALEONI... È la Relazione fatta fare da lei specificamente sulle condizioni del Consiglio provinciale di Napoli, o la Relazione della ispezione, come ella ha voluto chiamarla, che io chieggo. Se vuole sinceramente che la vera verità si sappia, la pubblichi, e la discussione che se ne farà stabilirà la realtà delle cose. Ma avendo il signor Ministro su ciò fatto promesse all'on. Collega Caracciolo, io non ho altro da aggiungere ed ho finito.

PRESIDENTE. La parola spetta all'on. Senatore Caracciolo.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io debbo innanzi tutto ringraziare l'onorevole Ministro delle sue parole, e particolarmente della assicurazione che mi ha data che farà indagini per poter provvedere alle cose dell'amministrazione della Provincia di Avellino e lo ringrazio ancora della promessa fatta di pubblicare almeno in parte la Relazione, di comunicarla cioè al Consiglio Provinciale di Napoli: qualche cosa allora ne sapremo anche noi; il Consiglio Provinciale potrà pubblicarla esso.

Il signor Ministro mi ha notato che la legge provinciale del 1879 non può considerarsi come una legge provvisoria.

Io nel qualificarla in tal modo ho ripetuto la parola di cui si è servito lo stesso onorevole Rattazzi autore della legge nella discussione che fu fatta. La legge provinciale e comunale, come ben disse l'onorevole Depretis, fu sommariamente esaminata dalla Camera e appunto nella discussione da me indicata che ebbe luogo a Firenze; ma quelle proposte le quali contenevano le riforme che io ho accennate e che io bramo vedere attuate, che riguardano cioè la tutela delle amministrazioni locali, furono scartate dalla Camera; ondechè messe da parte quelle riforme coi loro emendamenti, la legge rimase su per giù quella che era; si può dire che oggi la legge del 1859 non sia mutata in nessuna delle sue parti sostanziali.

Quanto poi alle influenze parlamentari, io non

ho creduto che di accennare l'argomento, e mi rimarrei bene dal farne qualunque indicazione particolare. Ho voluto solamente dir questo: che in Italia i costumi parlamentari hanno preso una forma la quale io credo sia la più confusa, la più perturbatrice di tutte, vale a dire, di lasciarsi impressionare e trascinare da certi interessi volgari o plateali a cui, volere o non volere, il Governo è obbligato talvolta di cedere. Non è un rimprovero personale e diretto che io ho voluto fare all'onor. Depretis, è uno stato di cose che scaturisce dal nostro difettoso ordinamento amministrativo, e dal pessimo andazzo delle parti politiche che ne è la conseguenza.

Federico Bastiani, scrisse un libro che fu celebre e meraviglioso di logica e di arguzia ai tempi Arcadici in cui fiorivano il *Freetrader* e la lega di *Manchester*, un libro intitolato: *Quel che si vede e quel che non si vede*. Ora io vorrei che il concetto del Bastiani fosse applicato alla Amministrazione del Regno d'Italia. Quel che si vede è il disordine delle aziende locali, i Comuni falliti e la beneficenza pubblica sperperata; quello che non si vede, è che la lunga preparazione, causa non solo di questi malanni, ma ben anco del cattivo indirizzo che han preso fra noi le cose parlamentari e politiche, proviene dalle insalubri officine delle Deputazioni provinciali così com'esse in oggi sono costituite.

Quindi io prendo atto, e ringrazio l'onorevole Ministro d'un'altra promessa che mi ha fatta, cioè di voler in virtù di sua propria iniziativa, quando verrà in discussione la riforma della legge provinciale e comunale, proporre un emendamento alla legge, per cui divenga più sincero e più libero il potere amministrativo in Italia.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Tenterò.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Si sa, fu tentato anche altra volta la riforma, non riuscì; auguro all'onorevole Ministro Depretis di poter riuscire, ma intanto di questo provvido intendimento, di questo suo buon volere, del tutto conforme ai desiderî miei, io lo ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola sulla discussione generale, pongo ai voti la chiusura.

Chi intende che la discussione generale sia chiusa è pregato di sorgere.

La discussione generale è chiusa.

Ora prego i signori Senatori Segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Fu depositata sul banco della Presidenza per parte dell'onorevole Senatore Vitelleschi una domanda d'interpellanza al Ministro dell'Istruzione Pubblica sopra una supposta concessione di *tramways* sulla via Appia Antica.

Prego l'onorevole Ministro dell'Interno di volere indicare in qual giorno potrà aver luogo la interpellanza.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Ne riferirò al mio Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. Do lettura del risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1881:

Votanti	87
Favorevoli	85
Contrari	2

(Il Senato approva).

Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione industriale nazionale di Milano nel 1881:

Votanti	87
Favorevoli	84
Contrari	3

(Il Senato approva).

Domani si terrà seduta alle ore 2 col seguente ordine del giorno:

Comunicazioni della Presidenza per il collocamento a riposo del cav. Tealdi, capo dell'Ufficio stenografico.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1881;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1881;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1881.

La seduta è levata (ore 6).